

## IL CULTO IANUARIANO A NOLA\*

CARLO EBANISTA

### 1. Le fonti agiografiche e la tradizione sul martirio di san Gennaro a Nola

La più antica testimonianza della devozione per san Gennaro a Nola coincide con la prima attestazione del culto ianuario. Nell'epistola indirizzata a Pacato, il presbitero Uranio narra che Paolino di Nola, tre giorni prima di morire (22 giugno 431), chiese improvvisamente a coloro che l'assistevano dove fossero i suoi fratelli Gennaro e Martino con i quali asseriva di aver da poco parlato<sup>1</sup>. Stando al racconto di Uranio, l'*episcopus simul et martyr* e il *Galliarum episcopus* sono gli unici santi menzionati dal morente Paolino che, diversamente da quanto ci si aspetterebbe, non si rivolge al suo patrono Felice<sup>2</sup>. Mentre Martino di Tours è citato più volte negli scritti di Paolino<sup>3</sup>, l'unico santo campano a essere menzionato nelle sue opere, oltre ovviamente ai nolani Felice, Massimo e Quinto (degli ultimi due, però, ricorda solo la figura, senza accennare al culto), è Prisco di Nocera<sup>4</sup>. Lo spazio che Uranio riserva a

\* Ringrazio molto vivamente i professori Gennaro Luongo, Roberto Romano e Antonio Vuolo per i preziosi suggerimenti e le proficue discussioni sul *dossier* ianuario; la dott.ssa Luisa Melillo e il dott. Giuseppe Vecchio della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta che, con estrema cortesia, mi hanno concesso di presentare in questa sede l'affresco di san Gennaro (da poco restaurato) che si conserva nella Cappella dei Santi Martiri a Cimitile; l'architetto Rosario Claudio La Fata che ha eseguito i rilievi grafici.

<sup>1</sup> Uranio, *de obitu Paulini* 3 (PL 53, 861).

<sup>2</sup> D. E. Trout, *Paulinus of Nola. Life, Letters, and Poems*, Berkeley-Los Angeles-London 1999, p. 266; D. Sorrentino, *L'immagine ideale del vescovo nell'epistola De obitu sancti Paulini di Uranio*, in *Impegno e Dialogo* 12 (1999), pp. 307-327, a p. 311.

<sup>3</sup> Paolino Nol., *carm.* 19, 154; *epist.* 11, 11. 13; *epist.* 17, 4; *epist.* 18, 9; *epist.* 23, 3-4; *epist.* 27, 3; *epist.* 29, 6. 14; *epist.* 32, 2-4, 6-7.

Gennaro è forse una spia della forte eco che ebbe la traslazione dei resti del santo, effettuata dal vescovo di Napoli, Giovanni, il 13 aprile di un anno prossimo al 431<sup>5</sup>. Nell'ultima parte dell'epistola Uranio narra l'apparizione del defunto Paolino allo stesso Giovanni tre giorni prima della sua morte<sup>6</sup> (avvenuta il 2 aprile 432<sup>7</sup>), quasi a volere sottolineare i legami che univano i due vescovi<sup>8</sup>, a riequilibrare i rapporti tra le loro Chiese<sup>9</sup> o, piuttosto, a equiparare il rispettivo ruolo di "impresari" dei santi Felice e Gennaro.

Pur ammettendo che Uranio, oltre a informare Pacato sugli ultimi momenti della vita di Paolino, abbia voluto promuovere il culto ianuario<sup>10</sup>, la sua testimonianza rappresenta una prova indiscutibile della venerazione che, nella prima metà del V secolo, Nola riservava a san Gennaro. L'attestazione degli antroponimi *Ianuaris* e *Ianuaris* documentati da tre epigrafi nolane della prima metà del VI secolo<sup>11</sup> non può, invece, costituire un riscontro della diffusio-

<sup>4</sup> Paolino Nol., *carm.* 19, 515-518; cf. A. Ruggiero, *S. Prisco, vescovo di Nocera dei Pagani, nella testimonianza di Paolino di Nola* (*Carm. XIX, 515-523*), in *Teologia e Vita. Quaderni dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose D. Scoto di Nola* 6 (2000), pp. 117-133; A. Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)* (Schola Salernitana. Studi e testi, 9), Salerno 2004, pp. 200-201; G. Santaniello, *Le vestigia nolane del culto di S. Prisco vescovo di Nocera*, in *Impegno e Dialogo* 15 (2002-06), pp. 193-204, a pp. 196-201.

<sup>5</sup> D. Mallardo, *S. Gennaro e compagni nei più antichi testi e documenti*, in *Rendiconti della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli* 20 (1939-40), pp. 161-267, a pp. 173, 203; D. Ambrasi, *Il cristianesimo e la Chiesa napoletana dei primi secoli*, in *Storia di Napoli*, I, Cava de' Tirreni 1967, pp. 623-759, a p. 694. La notizia della traslazione è riportata dall'autore della prima parte dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, a cura di G. Waitz, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 398-436, a p. 406, cap. 6), mentre la data del 13 aprile è registrata nel calendario marmoreo napoletano: cf. H. Delehaye, *Hagiographie napolitaine*, in *Analecta Bollandiana* 57 (1939), pp. 5-64, a p. 19; D. Mallardo, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Roma 1947, pp. 27, 57, 60.

<sup>6</sup> Uranio, *de obitu Paulini* 11 (*PL* 53, 865); poiché in alcuni codici manca il paragrafo ove Uranio racconta l'apparizione di Paolino a Giovanni, si è pensato a un'interpolazione (A. Vuolo, *La Passio S. Ianuarii nelle epitomi medievali*, in D. Ambrasi - U. Doveri (a cura di), *Studi Ianuariani in occasione del VI centenario della prima notizia storica della liquefazione del sangue di S. Gennaro (1389-1989)*, Napoli 1989, pp. 96-120, a p. 98, nota 12; Sorrentino, *L'immagine ideale*, cit., p. 311, nota 22).

<sup>7</sup> Mallardo, *S. Gennaro e compagni*, cit., p. 170, nota 2.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 171, 203.

<sup>9</sup> Sorrentino, *L'immagine ideale*, cit., pp. 311-312.

<sup>10</sup> Trout, *Paulinus of Nola*, cit., p. 266.

<sup>11</sup> *CIL* X/1, 1350; A. Ferrua, *Le iscrizioni paleocristiane di Cimitile*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 53 (1977), pp. 105-136, a pp. 112, 120, figg. 4b, 6d; P. Testini, *Note per servire allo studio*

ne del culto ianuario a Nola. D'altra parte, se si eccettua l'iscrizione in greco di una *Ιανουαρία* sepolta tra III e IV secolo nelle Catacombe di San Gennaro a Napoli<sup>12</sup>, i due nomi non sono attestati nelle epigrafi funerarie delle altre diocesi campane<sup>13</sup>, laddove nell'onomastica cristiana tardoantica ricorrono con una certa frequenza<sup>14</sup>, come indica, tra l'altro, l'epistolario di Gregorio Magno<sup>15</sup>.

Nell'alto medioevo, quando si venne costituendo il *dossier* agiografico di san Gennaro<sup>16</sup>, si sviluppò la credenza che la prima parte della *passio Ianuarii* avesse avuto luogo a Nola, dove risiedeva il governatore Timoteo. Questa tradizione, di cui manca ogni riflesso nel *Martirologio geronimiano*<sup>17</sup>, non è

*del complesso paleocristiano di S. Felice a Cimitile (Nola)*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 97 (1985), pp. 329-371, a p. 370.

<sup>12</sup> Oltre a questa iscrizione (E. Miranda, *Iscrizioni greche d'Italia: Napoli*, II, Roma 1995, p. 125, n. 229), a Napoli si conservano due titoli direttamente collegabili al culto ianuario (Mallardo, *S. Gennaro e compagni*, cit., pp. 230-238, tav. II; G. Liccardo, *Iscrizioni cristiane latine incise delle Catacombe di San Gennaro in Napoli*, in *Campania Sacra* 19 (1988) 2, pp. 171-189, a pp. 182-183; Id., *Lineamenti di epigrafia cristiana napoletana*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 68 (1992), pp. 259-270, a p. 269).

<sup>13</sup> I nomi *Ianuarus* e *Ianuarua* non sono attestati nelle iscrizioni funerarie campane di età paleocristiana finora pubblicate (*CIL* IX; *CIL* X/1; G. A. Galante, *Il cimitero di S. Ipolito martire in Atripalda diocesi di Avellino*, in *Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli* 16 (1891-93), pp. 189-223; H. Leclercq, s.v. *Naples*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* [...], XII/1, Paris 1935, coll. 691-776, a coll. 769-776; A. Felle, *Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, Regio II, Hirpini*, Bari 1993; H. Solin, *Le iscrizioni paleocristiane di Avellino*, in *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX<sup>e</sup> rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata 10-11 novembre 1995)*, Macerata 1998, pp. 471-484; C. Lambert, *Di tre epigrafi paleocristiane eclanesi ritrovate e di due recentemente scoperte*, in *Vetera Christianorum* 42 (2005) 2, pp. 289-305).

<sup>14</sup> Tra i cristiani il nome *Ianuarus* è particolarmente diffuso a Roma (I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, pp. 218-219); cf. altresì Ch. Pietri - L. Pietri (a cura di), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2. Prosopographie de l'Italie chrétienne, 313-604*, I, Roma 1999, pp. 1023-1036, s.v. *Ianuarus*.

<sup>15</sup> Gregorio Magno, *epist.* IX,39, IX,181, IX,182 (*Ianuarua*); I,60, II,6, II,41, IV,8, VIII,10, IX,1, X,17, XI,13, XIII,4, XIII,48 (*Ianuarus*); cf. *S. Gregorii Magni opera. Registrum Epistolarum libri I-VII* (CCSL, 140), a cura di D. Norberg, Turnholti 1982.

<sup>16</sup> D. Ambrasi, s.v. *Gennaro, vescovo di Benevento, e compagni, santi, martiri*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Città del Vaticano 1965, coll. 135-151, a coll. 136-137; G. Luongo, s.v. *Janvier (Saint)*, in *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastiques*, XXVI, Paris 1997, coll. 983-989, a coll. 983-985; Id., s.v. *Gennaro*, in E. Guerriero - D. Tuniz (a cura di), *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, II, Cinisello Balsamo 1998, pp. 765-770, a pp. 765-767.

<sup>17</sup> In relazione a san Gennaro il *Martirologio geronimiano* che, com'è noto, venne redatto nel V secolo in Italia Settentrionale e fu completato ad Auxerre nel 592 (R. Aigrain, *L'hagiographie. Ses*

registrata negli *Acta Bononiensia* (BHL 4132) che furono composti tra VI e VII secolo e costituiscono la più antica redazione della *passio Ianuarii* a noi pervenuta<sup>18</sup>. Al passaggio di Gennaro per Nola non fa riferimento neanche il martirologio di Beda il Venerabile († 735)<sup>19</sup> che attinge proprio dagli *Acta Bononiensia*<sup>20</sup> e che servì da modello per gli altri martirologi storici di età carolingia<sup>21</sup>.

Gli avvenimenti nolani sono descritti, sia pure con lievi differenze, dagli *Acta Vaticana*, dalla *passio* di Giovanni diacono, dalla leggenda *Ad gloriam laudemque*, dal testo *In Campania civitate Puteolana*, dagli *Acta Puteolana*, dagli atti di Reichenau, altrimenti detti *Tempore quo Karus*, dall'inedita *passio* di Kynzward e dalla versione greca dei *Vaticana*<sup>22</sup>. Nessun accenno a

*sources, ses methodes, son histoire*, avec un complément bibliographique par Robert Godding, Bruxelles 2000, pp. 32-50; J. Dubois, *Les martyrologes du Moyen Âge latin* (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 26), Turnhout 1978, pp. 29-37), non fa alcun riferimento a Nola (G. B. De Rossi - L. Duchesne, *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II/1, Bruxellis 1894, pp. I-LXXXII, 1-195, a p. 123; H. Delehaye, *Commentarius in Martyrologium Hieronymianum* ad recensionem Henrici Quentin, in *Acta Sanctorum Novembris*, II/2, Bruxellis 1931, pp. 516-517; cf. Mallardo, *S. Gennaro e compagni*, cit., pp. 183-199).

<sup>18</sup> Datati al VI secolo (P. Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro vescovo e martire*, in *Note Agiografiche*, IV (Studi e Testi, 24), Roma 1912, pp. 79-114, a p. 89; F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)* (Studi e testi, 35), Faenza 1927, p. 214; E. Josi - C. Testori - P. Toschi, s.v. *S. Gennaro, vescovo di Benevento, santo, martire, e compagni*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, Città del Vaticano 1951, coll. 9-16, a col. 9) o tra VI e VII (D. Mallardo, *La via Antiniana e le memorie di S. Gennaro*, in *Rendiconti della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli* 19 (1938-39), pp. 301-365, a p. 340; Mallardo, *S. Gennaro e compagni*, cit., p. 224), gli *Acta Bononiensia* costituiscono una maldestra giustapposizione di due distinte *passiones* dei santi Sossio e Gennaro del VI-VII secolo (Luongo, s.v. *Janvier*, cit., col. 984; Id., s.v. *Gennaro*, cit., p. 766).

<sup>19</sup> H. Quentin, *Les Martyrologes historiques du Moyen Âge*, Paris 1908, pp. 75-76; Mallardo, *S. Gennaro e compagni*, cit., pp. 260-261; J. Dubois - G. Renaud, *Edition pratique des martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, Paris 1976, pp. 173, 176.

<sup>20</sup> A. S. Mazzocchi, *In vetus marmoreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium*, I, Neapoli 1744, p. 268; Quentin, *Les Martyrologes*, cit., p. 75; Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, cit., pp. 79, 98; Mallardo, *La via Antiniana*, cit., p. 341; Vuolo, *La Passio S. Ianuarii*, cit., p. 98; poco convincente è l'ipotesi che Beda abbia tratto dagli *Acta Vaticana* la notizia della traslazione dei santi Sossio, Procolo, Eutiche, Acuzio, Festo e Desiderio, della quale non vi è traccia nei *Bononiensia* (G. Vergara, *Ancora una parola sugli atti del martirio di S. Gennaro e compagni*, in *Rivista di Letteratura e di Storia Ecclesiastica* 2 (1970) 1, pp. 105-148, a pp. 118-120).

<sup>21</sup> Vuolo, *La Passio S. Ianuarii*, cit., pp. 99-103.

<sup>22</sup> Alle vicende nolane accenna anche la *passio* greca (BHG 774) resa nota per la prima volta da Falcone nel 1713, ma che, com'è noto, è un falso; cf. il contributo di Roberto Romano in questi *Atti*.

Nola si riscontra, invece, nella leggenda di Ranieri l'Esiguo, nota anche come *Strenuissime* (BHL 4137), e nell'*Encomio di S. Gennaro* contenuto nel codice Patmiaco 254. Senza soffermarmi sui problemi connessi alla datazione dei singoli testi e alle reciproche dipendenze, passo brevemente in rassegna le differenti versioni degli episodi nolani della *passio Ianuarii*.

Gli *Acta Vaticana* (BHL 4115-4119), composti tra VIII e IX secolo<sup>23</sup> e caratterizzati dalla presenza di alcuni tra i più comuni *loci* agiografici<sup>24</sup>, raccontano l'incontro a Nola di Gennaro con Timoteo che, fatto imprigionare il santo, lo fece gettare in una fornace ardente dalla quale, però, Gennaro uscì illeso; il governatore ordinò di recidergli i tendini e infine lo condusse a Pozzuoli legato davanti al suo carro, insieme al diacono Festo e al lettore Desiderio<sup>25</sup>. Anche la *passio* (BHL 4134-4135) scritta da Giovanni diacono agli inizi del X secolo, utilizzando le notizie fornite dagli *Acta Bononiensia* e dai *Vaticana*<sup>26</sup>, accenna, sia pure succintamente<sup>27</sup>, all'episodio della fornace e al trasferimento da Nola a Pozzuoli insieme a Festo e Desiderio<sup>28</sup>. Negli atti che

<sup>23</sup> Franchi de' Cavalieri ritiene che gli *Acta Vaticana* siano di «poco anteriori (se pure sono) al secolo IX» (Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, cit., p. 100), mentre Mallardo, convinto che non siano più antichi dell'VIII (Mallardo, *La via Antiniana*, cit., p. 340), li data tra quel secolo e la prima metà del successivo (D. Mallardo, *Un supposto fratello di S. Gennaro e l'onestà scientifica di Nicolò Carminio Falcone*, in *Rendiconti della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli* 21 (1941), pp. 165-191, a pp. 175-176). La posteriorità degli *Acta Vaticana* a Beda è stata recentemente ribadita (Luongo, s.v. *Janvier*, cit., col. 984; Id., s.v. *Gennaro*, cit., p. 766), a testimonianza che la proposta di darli «tra la metà del sec. VI e la metà, o poco più, del VII» (Vergara, *Ancora una parola*, cit., p. 121) non ha trovato consensi.

<sup>24</sup> L'episodio della fornace è chiaramente ispirato alla vicenda dei tre giovani di Babilonia (Daniele, 3), mentre quello del carro (*iudiciale carpentum*) è uno dei motivi più ricorrenti nella letteratura del genere (Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, cit., p. 93; Mallardo, *La via Antiniana*, cit., p. 354).

<sup>25</sup> *Acta Sanctorum Septembris*, VI, Antverpiae 1757, pp. 866-867 («Et iratus vehementer, iussit per triduum caminum succendi, et illic B. Ianuarium projici praecepit [...]. Praeses audiens, et non tolerans hunc sermonem, iussit, ut nervi ejus à corpore excluderentur [...]. Tunc Timotheus praeses, irâ repletus, S. Ianuarium episcopum una cum Festo diacono et Desiderio lectore, ferro vinctos iussit ante currum suum protrahi in civitatem Puteolanam»).

<sup>26</sup> Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, cit., p. 98; Mallardo, *Un supposto fratello*, cit., p. 176; G. Luongo, *L'Encomio di S. Gennaro nel codice patmiaco 254*, in *Campania Sacra* 13-14 (1982-83), pp. 70-106, a p. 71; Vuolo, *La Passio S. Ianuarii*, cit., p. 111; Luongo, s.v. *Janvier*, cit., col. 984; Id., s.v. *Gennaro*, cit., p. 767; Id., *Il poemetto di Bernardino Siculo su S. Gennaro*, in G. Luongo (a cura di), *Munera parva. Studi in onore di Boris Ulianich*, II, Napoli 1999, pp. 9-32, a p. 21.

<sup>27</sup> Vergara, *Ancora una parola*, cit., p. 145.

<sup>28</sup> *Acta Sanctorum Septembris*, VI, cit., p. 878 («projectus est in fornacem, quam per triduum dux ipse nimis succendi praeceperat [...] iussit, ut nervi à corpore ejus abstraherentur [...] nimio succensus furore praecepit illos ante currum suum catenis innexos usque Puteolanam protrahi urbem»).

dalle prime parole dell'*incipit* prendono il nome di *Ad gloriam laudemque*<sup>29</sup> (BHL 4120-4123) si narra della prigionia nolana di Gennaro e dell'episodio del carro, ma non della fornace<sup>30</sup>. Quest'ultimo tormento, invece, è menzionato, insieme alla vicenda del viaggio da Nola a Pozzuoli, nel testo a uso liturgico *In Campania civitate Puteolana*<sup>31</sup> (BHL 4136). Anche gli *Acta Puteolana* (BHL 4133) accennano brevemente agli episodi della fornace e del carro<sup>32</sup>.

Degli atti di Reichenau, conosciuti come *Tempore quo Karus*, ci sono giunte due versioni (BHL 4124-4126, 4127-4131) tra loro molto simili e largamente ispirate agli *Acta Vaticana*; trasmesse da codici databili perlopiù al XIII-XIV secolo (anche se della seconda versione si conosce un manoscritto dell'XI-XII), registrano l'episodio della fornace, della recisione dei tendini e del carro<sup>33</sup>, analogamente all'inedita *passio* conservata nella biblioteca del castello di Kynzwardt nella Repubblica Ceca<sup>34</sup>. La traduzione greca (BHG 773y)

<sup>29</sup> Per la datazione del testo, che è stato ritenuto anteriore (N. C. Falcone, *L'intera istoria della famiglia, vita, miracoli traslazioni, e culto del glorioso martire S. Gennaro* [...], Napoli 1713, pp. 144, 177) o posteriore (D. Mallardo, *Giovanni diacono napoletano*, in *Rivista di Storia della Chiesa* 2 (1948), pp. 317-337, a p. 319) alla *passio* di Giovanni diacono, cf. il contributo di Antonio Vuolo in questi *Atti*.

<sup>30</sup> Falcone, *L'intera istoria*, cit., pp. 137-138 («Beatus Januarius Episcopus, apud Nolanam Urbem, a durissimo Timotheo, pro Christi nomine in vinculis tenetur [...]. Beatum Ianuarium una cum Festo et Desiderio, catenis vinctos ante currum suum, ad Puteolanam protrahi Urbem praecepit»).

<sup>31</sup> Falcone, *L'intera istoria*, cit., p. 145 («Et post triduum in caminum ardentem Beatum Ianuarium projici fecit»; Timoteo, «irâ repletus, jussit omnes tres vinctos ante suum currum, protrahi in Civitate Puteolana»).

<sup>32</sup> *Acta Sanctorum Septembris*, VI, cit., p. 873 («in ardentem fornacem conjici praecepisset [...] jussit sanctos Christi confessores, Ianuarium, Festum et Desiderium, ferro vinctos ante currum in civitatem Puteolanam trahi»).

<sup>33</sup> BHL 4124-4126: «Et cum hec dixisset iussit eum tyrannus Timotheus in carcerem recipi et iratus vehementer per triduum caminum succendi et illuc beatum Ianuarium proici precepit [...] iussit ut nervi eius a capite excluderentur (oppure «ab invicem dissolverentur») [...] Tunc Timotheus preses ira repletus sanctum Ianuarium episcopum, una cum Festo diacono et Desiderio lectore, ferro vinctos iussit ante carrum suum pertrahi in civitatem Puteolanam, constituens diem in qua una cum martyribus quos in vinculis cognoverat detineri». BHL 4127-4131: «Et cum hec dixisset iussit eum tyrannus Timotheus in carcerem recipi et iratus vehementer per triduum caminum succendi et illuc beatum Ianuarium proici precepit [...] iussit ut nervi eius a capite excluderentur (oppure «ab invicem dissolverentur») [...] Tunc Timotheus ira repletus sanctum Ianuarium episcopum, una cum beato Festo diacono et Desiderio lectore, ferro vinctos iussit ante carrum suum protrahi in civitatem Puteolanam, constituens ut una cum martyribus quos in vinculis cognoverat detineri». Devo la trascrizione dei passi alla cortesia di Antonio Vuolo che sta studiando i codici che riportano le due inedite versioni.

<sup>34</sup> «Postquam autem sanctus Ianuarius carceris squalore traditur, inimicus Domini Timotheus, maligno spiritu pervasus, vulcani non longe cibus futurus, chaldeo more iussit vehementius caminum succendi et beatum Ianuarium in medium proici [...] Preses vero audiens et non tolerans

degli *Acta Vaticana*, che viene assegnata al X secolo<sup>35</sup> o al X-XI<sup>36</sup>, registra il tormento della fornace<sup>37</sup>, ma omette l'episodio del trasferimento da Nola a Pozzuoli davanti al carro di Timoteo<sup>38</sup>. L'*Encomio di S. Gennaro* (BHG 773z) contenuto nel codice Patmiaco 254 (datato tra X e XI secolo<sup>39</sup>), pur essendo strettamente imparentato con gli *Acta Vaticana*, non fa invece riferimento a Nola<sup>40</sup>, ma ambienta il martirio soltanto a Pozzuoli; tra i tormenti inflitti a Gennaro dal governatore Timoteo vengono, tuttavia, menzionati la fornace e la recisione dei tendini<sup>41</sup>, che le altre fonti agiografiche assegnano concordemente a Nola.

L'inserimento della vicenda nolana nella *passio Ianuarii* ha indotto Franchi de' Cavalieri a supporre che il compilatore degli *Acta Vaticana* non fosse "estraneo" alla città di Nola<sup>42</sup>. In mancanza di elementi che possano avvalorare l'ipotesi, rimangono tutte da appurare le ragioni per cui l'agiografo inserì nel racconto il passaggio di Gennaro per Nola<sup>43</sup>. Privi di ogni valenza storica, com'è stato più volte ribadito, gli episodi nolani della *passio Ianuarii* sembrano attestare che, all'epoca della stesura degli *Acta Vaticana* (VIII-IX secolo), si fosse già sviluppata la credenza che identificava Nola con un luogo di martirio dei primi cristiani. Riflessi di questa leggenda si trovano anche nella *passio* di san Felice vescovo di Nola e in quella delle sante Archelaide (o Archelaa), Tecla e Susanna.

hunc sermonem iussit ut omnes nervi carnis eius a corpore excluderentur [...] Ad hæc verba Timotheus ira repletus sanctum Ianuarium episcopum una cum Festo diacono et Desiderio lectore, ferreis catenis iussit vinciri et ante currum suum usque Putheolanam urbem pertrahi». Sono molto grato ad Antonio Vuolo che mi ha gentilmente fornito la trascrizione dell'inedita *Passio*, per la quale rinvio al suo contributo in questo volume.

<sup>35</sup> Vergara, *Ancora una parola*, cit., p. 111, nota 23.

<sup>36</sup> Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, cit., p. 94.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 107-108.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 95, nota 4.

<sup>39</sup> Luongo, *L'Encomio di S. Gennaro*, cit., p. 72; E. Van Ommeslaeghe, *Un inédit grec sur Saint Janvier. L'éloge BHG 773z du Patmiacus 254*, in *Analecta Bollandiana* 102 (1984) 1-2, pp. 135-155, a p. 136.

<sup>40</sup> Luongo, *L'Encomio di S. Gennaro*, cit., p. 80; Van Ommeslaeghe, *Un inédit grec*, cit., p. 138.

<sup>41</sup> Luongo, *L'Encomio di S. Gennaro*, cit., pp. 74, 77, 91-92, 99-100; Van Ommeslaeghe, *Un inédit grec*, cit., pp. 143-144, 151-152.

<sup>42</sup> Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, cit., p. 92.

<sup>43</sup> Antonio Vuolo, durante il suo intervento al Convegno, nel rilevare che Nola fu un bacino di *corpora sanctorum* per Benevento cui peraltro era legata da forti vincoli, ha proposto di assegnare la primitiva stesura degli *Acta Vaticana* proprio all'area nolano-beneventana; per la questione rinvio al suo contributo in questi *Atti*.

Tramandata da manoscritti di provenienza spagnola<sup>44</sup> (risalenti a non prima del IX secolo<sup>45</sup> ovvero databili al X secolo<sup>46</sup>), la *passio Felicis episcopi* (BHL 2869) riferisce che il santo, arrestato per ordine del preside Marciano, venne prima gettato nella fornace (*turrem sine tecto*), da cui uscì illeso, e quindi fu decapitato insieme a trenta compagni<sup>47</sup>. Sebbene si tratti di *loci* agiografici piuttosto comuni, le analogie con la *passio Ianuarii* tradita dagli *Acta Vaticana* sono molto evidenti, soprattutto se si considera la comune ambientazione a Nola. Diversamente da quanto è stato ipotizzato, la *passio* di san Felice vescovo non è anteriore ai martirologi storici<sup>48</sup>, ma rappresenta un ampliamento delle notizie da questi tramandate; il carattere fabuloso dei miracoli attribuiti al protovescovo nolano denuncia una compilazione molto tarda che forse non è estranea alla lettura degli *Acta Vaticana*. La figura di san Felice vescovo viene ritenuta dalla critica uno sdoppiamento dell'omonimo presbitero celebrato negli scritti di Paolino di Nola<sup>49</sup>; questi, del resto, non fa alcun riferimento al protovescovo Felice né ricorda l'esistenza di mar-

<sup>44</sup> Quentin, *Les Martyrologues*, cit., pp. 166-167, 218, 522; Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, cit., p. 235.

<sup>45</sup> A. Jannone, *Paolino, Felice e le basiliche in onore di S. Felice*, tesi di laurea, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma 1934, p. 90; il dattiloscritto, che è conservato nella Biblioteca Diocesana S. Paolino nel Seminario vescovile di Nola, è in corso di pubblicazione da parte dello scrivente e di mons. Andrea Ruggiero.

<sup>46</sup> B. De Gaiffier, *Recherches d'hagiographie latine* (Subsidia Hagiographica, 52), Bruxelles 1971, p. 68; L. Ferragina - A. Masullo, *La situazione documentaria concernente S. Felice vescovo di Nola*, in *Impegno e Dialogo* 6 (1988-89), pp. 79-104, a pp. 90, 100.

<sup>47</sup> A. Fabrega Gau, *Pasionario hispanico. Texto* (Monumenta Hispaniae Sacra. Serie liturgica VI), II, Madrid-Barcelona 1955, pp. 317, 319.

<sup>48</sup> Jannone, *Paolino, Felice e le basiliche*, cit., p. 91.

<sup>49</sup> Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, cit., pp. 235-236; Jannone, *Paolino, Felice e le basiliche*, cit., pp. 88-94; Mallardo, *Il calendario marmoreo*, cit., p. 62; G.D. Gordini, s.v. *Felice, vescovo di Nola, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Città del Vaticano 1964, coll. 555-556; S. Prete, s.v. *Felice di Nola, prete, santo*, *ibid.*, coll. 550-555, a col. 553; A. Jannone, *Felice di Nola e gli altri Felice*, in *Atti del Circolo Culturale B.G. Duns Scoto di Roccarainola* 21-22 (1996), pp. 27-44, a pp. 41-44; G. Luongo, s.v. *Felice di Nola*, in E. Guerriero - D. Tuniz (a cura di), *Il grande libro dei santi*, cit., I, pp. 667-670, a p. 669; Id., *Remondini e l'agiografia nolana*, in C. Ebanista - T.R. Toscano (a cura di), *Gianstefano Remondini. Atti del Convegno nel III centenario della nascita, Nola 19 maggio 2001* (Strenae Nolanae, 10), Napoli 2003, pp. 81-106, a pp. 86-87; *contra*: Ferragina - Masullo, *La situazione documentaria*, cit.; S. Carillo, *La città attorno alla cattedrale. Il restauro del duomo di Nola e la sua influenza sull'assetto urbano*, Nola 1989, pp. 21-22; M.C. Campone, *Il culto di S. Felice protovescovo di Nola nella tradizione artistica e culturale*, in *Bollettino della Diocesi di Nola* 12 (1997) 3, pp. 376-395; Ead., *Apporti teologici paoliniani all'evoluzione dell'arte liturgica dei primi secoli: la croce gemmata della cattedrale di Nola*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli* 69 (2000), pp. 13-18.

tiri nolani, oltre a san Felice presbitero che peraltro definisce *sine sanguine martyr*<sup>50</sup>. L'anonimo redattore della *Passio Felicis episcopi*, analogamente al compilatore degli *Acta Vaticana*, non fornisce elementi che consentano di collocare con precisione i luoghi del martirio nell'ambito della città di Nola. Qualche maggiore dettaglio si rinviene, invece, nella leggendaria *passio* delle sante Archelaide (o Archelaa), Tecla e Susanna (*BHL* 660), nota grazie a copie redatte tra XVI e XVIII secolo, ma composta verosimilmente nel X secolo<sup>51</sup>. Il racconto riferisce che le tre sante, per sfuggire alla persecuzione degli imperatori Diocleziano e Massimiano, giunsero a Nola, stabilendosi poco lontano dalla città; imprigionate per la loro fede dal preside Leonzio e condotte a Salerno, vennero inutilmente sottoposte a vari tormenti, prima di essere trafitte con la spada «foras civitatem Nolanensem miliario uno»<sup>52</sup>. Nella *Translatio* a Salerno (*BHL* 661) si legge, invece, che i corpi delle sante giacevano «foras civitatis Nolaie stadio uno»<sup>53</sup>.

Le indicazioni topografiche fornite dalla *passio* e dalla *translatio* delle tre martiri rappresentano un chiaro riferimento al santuario extraurbano sorto sulla tomba di san Felice presbitero, a poco più di 1,5 km dal foro dell'antica città di Nola<sup>54</sup>. Proprio la fama del santuario potrebbe essere all'origine della

<sup>50</sup> Paolino Nol., *carm.* 12, 9; per questa circostanza Paolino lo definisce insistentemente martire o confessore (H. Delehaye, *Sanctus. Essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927, pp. 93, 110; Id., *Les origines du culte des martyrs* (Subsidia hagiographica, 20), Brüssel 1933<sup>2</sup>, p. 304; S. Prete, *Paolino agiografo: gli atti di S. Felice di Nola (carm. 15-16)*, in *Atti del Convegno XXXI cinquantenario della morte di S. Paolino di Nola (431-1981)*, Nola 20-21 marzo 1982, Roma s.d., pp. 149-159, a p. 150, nota 5; G. Luongo, *Lo specchio dell'agiografo. S. Felice nei carmi XV e XVI di Paolino di Nola* (Parva Hagiographica, 3), Napoli 1992, pp. 63-69; Id., s.v. *Felice di Nola*, cit., p. 668; Id., *Paolino testimone del culto dei santi*, in G. Luongo (a cura di), *Anchora vitae. Atti del II Convegno paoliniano nel XVI centenario del ritiro di Paolino a Nola, Nola-Cimitile 18-20 maggio 1995* (Strenae Nolanae, 8), Napoli-Roma 1998, pp. 295-347, a p. 302).

<sup>51</sup> A. Balducci, s.v. *Archelaide (Archelaa), Tecla e Susanna, vergini, martiri di Salerno*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Città del Vaticano 1962, coll. 375-376, a col. 375; A. Galdi, *Una questione di agiografia salernitana: Archelaa, Tecla e Susanna vergini e martiri*, in *Rassegna Storica Salernitana* n.s. 8 (1991) 2, pp. 73-105, a pp. 75, 80, 86.

<sup>52</sup> *Acta Sanctorum Ianuarii*, II, Antverpiae 1648, pp. 191-192; cf. C. Guadagni, *Nola Sagra [1688]*, a cura di T. R. Toscano (Ager Nolanus, 1), Massalubrense 1991, p. 165; Balducci, s.v. *Archelaide*, cit.; Galdi, *Una questione di agiografia*, cit., pp. 79-81.

<sup>53</sup> *Acta Sanctorum Ianuarii*, II, cit., p. 192.

<sup>54</sup> Nella seconda metà del Seicento il mausoleo 4 della necropoli tardoantica [Fig. 1], sulla quale era sorto il santuario (C. Ebanista, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli 2003, pp. 417-420, figg. 20-21), fu identificato con il «carcere di S. Al-

scelta del redattore degli *Acta Vaticana* di inserire gli episodi nolani nella *Passio Ianuarii*, anche se non va sottovaluta l'influenza esercitata dalla testimonianza di Uranio che lega fortemente la figura di Gennaro a quella di Paolino di Nola. D'altra parte il santuario, oggi ricadente nel comune di Cimitile, conobbe il momento di massimo splendore proprio all'epoca di Paolino che rappresenta, sotto ogni punto di vista, il vero *genius loci*: si devono a lui, infatti, la diffusione del culto di san Felice presbitero e la trasformazione del cimitero che ne aveva accolto le spoglie in un grandioso e frequentatissimo santuario<sup>55</sup>. Nei suoi scritti Paolino non fa alcun riferimento all'esistenza della necropoli, ma tiene a precisare che il santo fu sepolto in una solitaria e profumata campagna<sup>56</sup>. Le ricerche archeologiche hanno, invece, chiaramente dimostrato che il presbitero Felice venne deposto, all'interno del cimitero, in una tomba *sub divo*, intorno alla quale, a partire dal IV secolo, si svilupparono il santuario e l'insediamento che prese il nome di *Cimiterium* e quindi di Cimitile<sup>57</sup>.

## 2. La venerazione per san Gennaro e il culto dei martiri nel santuario di Cimitile

Nonostante i Longobardi di Benevento, tra VIII e IX secolo, avessero trafugato il corpo di san Paolino e alcune reliquie di san Felice presbitero, il santuario

calà» (Guadagni, *Nola Sagra*, cit., pp. 73-74); in precedenza, invece, l'ambiente era collegato alla figura di «colei che per sei mesi continui cibò san Felice, mentre stava nascosto dentro la cisterna» (A. Ferraro, *Del Cemeterio Nolano con le vite di alcuni Santi che vi furono sepeliti [1644]*, a cura di C. Ebanista (Ager Nolanus, 3), Castellammare di Stabia 1993, p. 125; cf. altresì C. Guadagni, *Breve relatione, e modo di visitar il S. Cimiterio, e le cinque basiliche di S. Felice in Pincis, or terra di Cimetino* [...], Napoli 1676, p. 50). In verità san Felice fu nutrito da una pia donna, di cui non viene indicato il nome (Paolino Nol., *carm.* 16, 159), ma che la tradizione ha identificato con la vedova *Archelais* che sollecitò il santo a ottenere la restituzione dei beni al termine della persecuzione (Paolino Nol., *carm.* 16, 265); per l'identificazione di S. Alcala con *Archelais* rinvio a Galdi, *Una questione di agiografia*, cit., pp. 78, 84.

<sup>55</sup> P. Testini, *Paolino e le costruzioni di Cimitile (Nola). Basiliche o tombe privilegiate?*, in Y. Duval - J. Ch. Picard (a cura di), *L'inhumation privilégiée du IV<sup>e</sup> au VIII<sup>e</sup> siècle en Occident, Creteil 16-18 mars 1984*, Paris 1986, pp. 213-219, a p. 213.

<sup>56</sup> Paolino Nol., *carm.* 18, 131-137.

<sup>57</sup> Ebanista, *et manet*, cit., pp. 18-22, 101-104, 563-565; Id., *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in G. Vitolo (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno 2005, pp. 313-377, a pp. 327-337, 353-357; Id., *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta* (Coemeterium, 4), Marigliano 2006.

mantenne intatto il suo prestigio e fu oggetto di cure e attenzione da parte dei vescovi di Nola; le fonti epigrafiche attestano in particolare i lavori promossi, tra IX e X secolo, dai presuli Lupeno e Leone III<sup>58</sup>. A quest'ultimo, che fu consacrato da papa Formoso (891-896) e resse la cattedra nolana tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo<sup>59</sup>, si deve, tra l'altro, la trasformazione di un mausoleo della necropoli tardoantica [Fig. 1, n. 13] in cappella; il piccolo edificio, tuttora conservato, venne abbellito con un protiro<sup>60</sup> [Fig. 2] e un ciclo pittorico<sup>61</sup>.

Oltre a episodi tratti dalla vita di Cristo e di san Pietro, sulle pareti della cappella sono raffigurati i santi Simeone stilita, Anastasia, Cosma, Damiano, Pantaleone, Caterina, Gennaro, Benedetto e due personaggi non identificabili<sup>62</sup> [Fig. 3]. Gennaro [Fig. 4], analogamente agli altri santi, è rappresentato frontalmente, su fondo grigio, ed è individuato dall'iscrizione *Ianuariys* dipinta in verticale sul lato destro del pannello. Il volto giovanile imberbe, inquadrato dall'aureola gialla e caratterizzato dalla tonsura, e il pallio sulla casula marrone corrispondono ai consueti caratteri iconografici del vescovo Gennaro<sup>63</sup>, quali si rinvencono, tanto per citare un noto esempio, nell'affresco (IX secolo<sup>64</sup> o X-XI<sup>65</sup>) che, nelle Catacombe di Capodimonte, mostra il santo a lato di un monaco benedettino. Ubicata nello stipite della finestra che si apre sul lato nord della parete orientale della cappella cimitilese<sup>66</sup> [Fig. 3], l'effigie di san Gennaro

<sup>58</sup> Ebanista, *et manet*, cit., pp. 211-212.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 264.

<sup>60</sup> R. Coroneo, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro 2000, p. 152, figg. 112-114.

<sup>61</sup> H. Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr frühmittelalterlicher Freskenzyklus* (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie 5), Wiesbaden 1962; Id., *Studien zur beneventanischen Malerei* (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie 7), Wiesbaden 1968, pp. 93-99; Id., *Cimitile: le pitture medioevali e la pittura meridionale nell'alto medioevo*, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux sotto la direzione di A. Prandi*, IV, Rome 1978, pp. 183-188.

<sup>62</sup> Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*, cit., pp. 110-120, figg. 53-59; Id., *Studien zur beneventanischen Malerei*, cit., figg. 36: D1-D9, 38; Id., *Cimitile: le pitture medioevali*, cit., p. 185.

<sup>63</sup> L. Reau, *Iconographie de l'Art Chrétien*, III/2, *Iconographie des saints*, Paris 1958, pp. 706-708; G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Florence 1965, p. 590.

<sup>64</sup> U. M. Fasola, *Le Catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma 1975, p. 224, tavv. VIIIb, IX, XVI.

<sup>65</sup> G. Bertelli, *Affreschi altomedievali delle Catacombe di S. Gennaro a Napoli. Note preliminari*, in Bessarione. *La cristologia nei Padri della Chiesa. Bessarionaea*, Roma 1992, pp. 119-139.

<sup>66</sup> Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*, cit., p. 116, fig. 56; Id., *Studien zur beneventanischen Malerei*, cit., fig. 36: D9.

occupa una posizione alquanto marginale, analogamente alle immagini dei santi Benedetto, Cosma e Damiano; maggiore visibilità hanno, invece, le raffigurazioni degli altri personaggi. Sebbene non vada esclusa la possibilità di una disposizione gerarchica, occorre rilevare che le immagini dei santi, fatta eccezione per quelle di Caterina e della santa a essa adiacente nonché di Pantaleone e del personaggio raffigurato alla sua sinistra<sup>67</sup> [Fig. 3], occupano gli spazi più angusti della cappella, ove non era possibile dipingere le scene cristologiche o petrine che necessitavano di superfici maggiori.

L'immagine di san Gennaro attesta la vitalità del culto ianuario a Cimitile/Nola pressappoco nell'epoca in cui Giovanni diacono si accingeva a compilare la sua *passio Ianuarii*. La lacunosità dell'effigie [Fig. 4] non consente di accertare l'eventuale presenza di attributi o di riferimenti agli episodi nolani narrati negli *Acta Vaticana* e nei testi da essi derivati. La circostanza che le epitomi presenti nei martirologi altomedievali sono conformate al racconto degli *Acta Bononiensia*<sup>68</sup> (ambientato esclusivamente a Pozzuoli) sembra, tuttavia, escludere che le vicende nolane della *Passio Ianuarii* raccontate negli *Acta Vaticana* possano aver contribuito allo sviluppo del culto ianuario a Nola, come ha supposto Hans Belting che peraltro collega l'immagine di san Gennaro all'ambiente beneventano<sup>69</sup>. Sebbene la compresenza di elementi stilistici di matrice bizantina e beneventana negli affreschi commissionati dal vescovo Leone III<sup>70</sup> rifletta chiaramente l'ubicazione del santuario di Cimitile in un'area a lungo contesa dai duchi napoletani e dai principi longobardi<sup>71</sup>, la

<sup>67</sup> Sarebbe interessante riconoscervi l'immagine di sant'Ermolao che veniva spesso associata a quella di Pantaleone (M. Falla Castelfranchi, *I programmi iconografici del santuario nelle chiese rupestri del territorio di Fasano*, in E. Menestò (a cura di), *Quando abitavamo in grotta, Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003)*, Spoleto 2004, pp. 109-131, a p. 114) e che era particolarmente venerato a Benevento (J.-M. Sauget, s.v. *Ermolao, sacerdote, Ermippo ed Ermocrate, santi, martiri di Nicomedia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Città del Vaticano 1964, coll. 66-67) come del resto lo stesso Pantaleone (Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*, cit., p. 118).

<sup>68</sup> Vuolo, *La Passio S. Ianuarii*, cit., p. 109.

<sup>69</sup> Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*, cit., p. 117.

<sup>70</sup> Belting, *Cimitile: le pitture medioevali*, cit., p. 186.

<sup>71</sup> B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia* [...], II/2, Napoli 1892, p. 181; C. Russo Mailler, *Il ducato di Napoli*, in *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. Galasso-R. Romeo, II/1, Napoli 1988, pp. 341-405, a p. 352; P. Arthur, *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12), London 2002, pp. 15, 91.

considerare la presenza di santi orientali sulle pareti della cappella sembra rinviare piuttosto all'ambiente culturale partenopeo<sup>72</sup>.

Se si escludono Simeone stilita e Benedetto (esponenti di rilievo del monachesimo orientale e occidentale), gli altri santi (Anastasia, Cosma, Damiano, Pantaleone, Caterina, Gennaro) raffigurati sulle pareti dell'oratorio cimitilese sono tutti martiri. L'edificio d'altra parte è tuttora noto come Cappella dei Santi Martiri, in relazione al culto del sangue dei martiri che è documentato dalla fine del XVI secolo<sup>73</sup>, allorché l'oratorio era conosciuto come l'«Annunziata dove sono le cinque pertose»<sup>74</sup>. Quest'ultima denominazione era collegata alla presenza di un marmo con cinque fori<sup>75</sup> [Fig. 5] che costituiva il fondo di una *fenestella* ricavata nella parete nord della cappella<sup>76</sup> [Fig. 6]. Rimasta *in situ* sino al 1958, la *fenestella* costituiva l'accesso a un pozzetto per reliquie che era stato ricavato tamponando parzialmente un arco-solio funerario pertinente al primitivo utilizzo dell'edificio<sup>77</sup> [Fig. 1, n. 13].

<sup>72</sup> Ebanista, *et manet*, cit., p. 583.

<sup>73</sup> Al culto dei martiri era collegato il pellegrinaggio al santuario nei venerdì di marzo (C. Ebanista, *Culto della Croce, pellegrinaggi al santuario di S. Felice e riti della settimana santa a Cimitile*, in C. Ebanista (a cura di), *I misteri della passione di Cristo e i riti della settimana santa a Cimitile* (Coemeterium, 3), Marigliano 2004, pp. 11-49, a pp. 10-23); negli atti della visita pastorale effettuata dal vescovo Gallo nel 1592 la cappella è menzionata tra quelle in cui «habetur magna devotio, et in sextis, et secundis feriis mens Martii est magnus concursus personar(um) locor(um) convicinar(um)» (Archivio Storico Diocesano di Nola [d'ora in avanti ASDN], *Sante Visite*, V/3, f. 384r); cf. altresì Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 46.

<sup>74</sup> ASDN, *Sante Visite*, V, f. 384r, a. 1592; cf. C. Ebanista, *Remondini e il santuario di Cimitile*, in Ebanista - Toscano (a cura di), *Gianstefano Remondini*, cit., pp. 233-342, a pp. 288-289.

<sup>75</sup> La più antica testimonianza relativa al marmo ricorre in un inedito manoscritto della fine del XVI secolo (*de la vita delli cinque Santi vescovi, martiri, confessori et protectori de la ill<sup>a</sup> città di Nola, raccolta da diversi gravissimi auctori, et tradutta in lingua comune a tutti [...] vi si giogliono alcun'altre cose notabile de grande splendore della detta città [...] sino al anno 1591*, in Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Napoli, ms. XXVIII.3.27 (d'ora in avanti *Vita*), ff. 59r, 67r), nel quale, però, compare anche l'unico riferimento all'esistenza di soli tre fori (ivi, ff. 69v, 70v, 93v); gli eruditi del Sei e Settecento menzionano, infatti, concordemente i cinque fori (Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 124; Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 75; G. Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, Napoli 1747, p. 479; A. Ambrosini, *Delle memorie storico-critiche del Cimiterio di Nola*, Napoli 1792, p. 357).

<sup>76</sup> Ebanista, *Remondini*, cit., pp. 287-288, figg. 18-20.

<sup>77</sup> Come hanno appurato le indagini archeologiche, tuttora in parte inedite, la cappella costituisce la trasformazione altomedievale di un mausoleo del III secolo d.C., caratterizzato dalla presenza di tombe terragne e di arcosoli lungo le pareti (A. Mercogliano - C. Ebanista, *Gli scavi degli anni Cinquanta e Sessanta nel complesso basilicale di Cimitile. Documenti inediti e nuove acquisizioni*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli* 72 (2003), pp. 167-

Un'epigrafe cinquecentesca murata nella lunetta del protiro [Fig. 2] riferisce che la cappella «de SS. Martiri [...] è un intiero Pozzo pieno de Corpi e Sangue delli sodetti e si sente bollire ne i loro Natali. Una donna incredula vi calò la Corona e venne su piena di Sangue, le cui goccioline incavorno il marmo»<sup>78</sup>. Tuttora conservato all'interno della cappella, a differenza della lastra con i cinque fori, questo "marmo" è inglobato in una struttura muraria che si addossa alla parete meridionale dell'edificio ed è posteriore agli affreschi del X secolo<sup>79</sup>; una piccola grata di ferro protegge il punto in cui sarebbe caduta la goccia di sangue<sup>80</sup> [Fig. 7]. La tradizione risale almeno agli inizi del XVI secolo, se non alla fine del precedente, se bisogna dar credito alla testimonianza rilasciata negli ultimi anni del Cinquecento dal settantenne Gaspare Griffio di Nola «che antiquam.<sup>te</sup> era tenuto in gran veneratione [...] lo puzo delle 5 p(er)tosa et sangue dela corona di quella donna»<sup>81</sup>.

Appare, dunque, evidente, che l'origine del culto non ha nulla a che vedere con la corrente devozionale nata a Roma, alla fine del XVI secolo, intorno alla questione dei "vasi di sangue" trovati nelle catacombe<sup>82</sup>; non esistendo, però, prove di un legame con la venerazione per il sangue dei martiri documentata in Occidente sin dal V secolo<sup>83</sup>, bisogna ricercare le origini del culto locale in rapporto alla diffusione in Campania di questo particolare tipo di reliquie<sup>84</sup>. Faccio, peraltro, rilevare che a Cimitile nei pressi del "pozzo" erano raffigurati san Pantaleone e san Gennaro [Figg. 3-4] che, com'è noto, sono

273, a pp. 178-181); in mancanza dei dati di scavo, non è possibile stabilire se lo scomparso pozzetto venne realizzato dal vescovo Leone III in occasione della trasformazione del mausoleo in cappella o se si trattava di un intervento posteriore (Ebanista, *Remondini*, cit., pp. 287-288).

<sup>78</sup> Ebanista, *Remondini*, cit., p. 289, fig. 17.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 289, fig. 21.

<sup>80</sup> A proposito della presunta macchia di sangue, Remondini non esitava ad accostare suggestivamente quel prodigio alla pietra arrossata della Chiesa di San Gennaro alla Solfatara, su cui sarebbe stato decollato il santo (Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 479; cf. Luongo, *Remondini*, cit., p. 94).

<sup>81</sup> *Vita*, f. 59r.

<sup>82</sup> G. B. De Rossi, *Sulla questione del vaso di sangue. Memoria inedita con introduzione e appendici di documenti inediti* (Studi di antichità cristiana, 18), a cura di A. Ferrua, Città del Vaticano 1944; U. M. Fasola, *Il "miracolo di S. Gennaro" e il culto del sangue dei martiri. Le testimonianze della chiesa antica*, in *Ianuarius. Rivista diocesana di Napoli* 66 (1985), pp. 416-428, a pp. 416-417.

<sup>83</sup> Gaudenzio di Brescia, *Tractatus XVII. De dedicationis Basilicae Concilii Sanctorum*, 12; Agostino, *epist.* 22, 2; Paolino Mil., *Vita Ambrosii*, 32.

<sup>84</sup> Fasola, *Il "miracolo di S. Gennaro"*, cit., p. 422.

celebri per la liquefazione del loro sangue, conservato rispettivamente a Ravello<sup>85</sup> e Napoli<sup>86</sup>. L'episodio della "donna incredula" che immerge la corona nel "pozzo" richiama quello del devoto romano che, recatosi alla tomba di santa Patrizia a Napoli, strappò un molare dal cranio della santa, causando la fuoriuscita di sangue che venne raccolto in due ampolle dalle monache del monastero e, tra la fine del XV secolo e gli inizi del successivo, cominciò a sciogliersi in occasione della sua festività (25 agosto)<sup>87</sup>. A Cimitile l'origine della venerazione per il sangue dei martiri va messa in relazione con la credenza, anch'essa attestata dalla fine del Cinquecento, che il santuario fosse sorto su un'area di martirio dei cristiani, di cui rimanevano le carceri, i luoghi del supplizio e le sepolture<sup>88</sup>.

Non abbiamo elementi per collegare questa tradizione a quanto gli *Acta Vaticana* narrano a proposito di san Gennaro ovvero alle notizie contenute nelle *passiones* di san Felice vescovo di Nola e delle sante Archelaide (o Archelaa), Tecla e Susanna. Certamente un ruolo non secondario sarà stato svolto dalle

<sup>85</sup> La prima attestazione moderna della liquefazione del sangue di Pantaleone risale al 1577 (G. Luongo, s.v. *Pantaleone*, in E. Guerriero - D. Tuniz (a cura di), *Il grande libro dei santi*, cit., II, pp. 1549-1553, a pp. 1551-1552).

<sup>86</sup> Il sangue di san Gennaro, stando alle testimonianze disponibili, si sarebbe sciolto per la prima volta il 17 agosto 1389 (Luongo, s.v. *Janvier*, cit., coll. 967-968; Id., s.v. *Gennaro*, cit., pp. 767-769).

<sup>87</sup> L'episodio è narrato nella *Vita* scritta dal presbitero Leone (*Acta Sanctorum Augusti*, V, Antverpiae 1741, pp. 217-218), ma manca nella *Vita* redatta da un anonimo greco (ivi, pp. 210-215); cf. D. Ambrasi, s.v. *Patrizia di Costantinopoli* (?), *verGINE*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Città del Vaticano 1968, coll. 392-395, a coll. 393-394; la platea del Monastero di Santa Patrizia, compilata intorno al 1510, ricorda tra le altre reliquie «lo sangue congelato dela dicta sancta Patricia intro una carrafella lo quale in di dela festa sua se fa caldo et bolle» (G. Alagi, *Il martirologio del monastero di S. Patrizia in Napoli*, in *Asprenas* 13 (1966) 1, pp. 44-84, a pp. 67-68).

<sup>88</sup> *Vita*, ff. 28v («è uno delli 4. Cemiterij Ill. e celebri del mondo, e sepultura de 50.<sup>lia</sup> S.<sup>ti</sup> Mart. tiene app(re)sso il Campo S.<sup>to</sup> hogi fatto giard.<sup>o</sup> del S. Reg.<sup>te</sup> Alb.<sup>no</sup> vi sono li puzi dove li martiri furono bottati dopo il mart.<sup>rio</sup> vi è il loco del martirio o suppl.<sup>tio</sup> la carcere l'altar(e) dove celebravano i sacerdoti car(cera)ti»), 35v («il puzo dove se dice esserno corpi de S.<sup>ti</sup> Martiri [...] il campo s.<sup>to</sup> dove se martirizavano li christiani, e la carcere dove erano retenuti»), 43v («Dicono che ce siano sepolti 50.<sup>lia</sup> martiri che ce sia il puzo dove forno bottati dopo il martirio»), 58r («il campo santo dove erano martirizati li Fedeli, al tempo delle persecutioni della chiesa e poi sepelliti e bottati a quelli presi, dentro d(et)ta ecc:<sup>sia</sup> ala quale se dice che siano stati sepelliti più de 50.<sup>lia</sup> martirij»), 69r («Succedendono le Persequitioni contra li christiani Il Vicerre ò Prefetto del Imperador Tiranno, faceva residenza in Nola Città Grande e Principale de campagna e tutti li carcerati christiani se faceva condurre e carcerava in Nola, e le martirizava in quel loco à lato detta ecclesia de Cimitino et proprio dove hoggi è fatto Giardino del conda [...] Ill. S. regente Albertino, e se chiama il campo santo»), 93r («Cemiterio fatto Ill.<sup>e</sup> con le sepolture de 50.<sup>lia</sup> Martiri»), 94r («S.<sup>to</sup> Cemiterio sepultura de più de 50.<sup>lia</sup> S.<sup>ti</sup>»).

evidenze archeologiche (in particolare gli ambienti poco illuminati e sottoposti al piano di calpestio, le numerose epigrafi funerarie e le sepolture disseminate un po' ovunque) che, male interpretate, dovettero contribuire all'identificazione del santuario ubicato alle porte di Nola con il luogo ove i cristiani venivano martirizzati e sepolti<sup>89</sup>.

Sull'immaginario collettivo, oltre alle fonti scritte, influirono verosimilmente anche le testimonianze iconografiche: mi riferisco, ad esempio, al *S. Gennaro nella fornace* raffigurato nel duecentesco pluteo con *Storie di S. Gennaro, Sansone e santi guerrieri* [Fig. 8] che si conserva nella Basilica di Santa Restituta a Napoli<sup>90</sup>; la critica è indecisa se l'artista si sia ispirato agli *Acta Vaticana*<sup>91</sup> o alla *passio* di Giovanni diacono<sup>92</sup>. A partire dal XIII-XIV secolo, allorché cominciarono a essere impiegati per comporre i leggendari abbreviati<sup>93</sup>, gli *Acta Vaticana* conobbero una grande fortuna e, senza dubbio, contribuirono a far conoscere a un pubblico sempre più vasto gli episodi nolani della *Passio Ianuarii*. L'epitome di Vincenzo di Beauvais († 1264), che per la prima volta offre una testimonianza improntata agli *Acta Vaticana*, narra gli

<sup>89</sup> Nel trascrivere le epigrafi del diacono Reparato e del vescovo Aureliano (Fig. 11, nn. 2 e 5), il canonico Ferraro sciolse l'abbreviazione s.m. con *sancti martyris* (Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., pp. 84-85) anziché con *sanctae memoriae* (T. Reinesius, *Syntagma inscriptionum antiquarum* [...], Lipsiae-Francofurti 1682, p. 903; L.S. Le Nain de Tillemont, *Mémoires pour servir à l'histoire de l'Eglise de six premiers siècles* [...], IV, Paris 1696, p. 653; F. Bianchini, *Praefatio*, in *De vitis Romanorum Pontificum a B. Petro Apostolo ad Nicolaum cura Anastasii S.R.E. Bibliothecarii* [...], I, Romae 1718, par. 26; Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., pp. 510, 594; Ambrosini, *Delle memorie*, cit., pp. 25, 380, 383, 389); l'errata lettura, che assegnava ai due personaggi il titolo di martire, venne accettata, tra l'altro, da: F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae* [...], VI, Romae 1659, coll. 283, 287; Guadagni, *Breve relatione*, cit., pp. 56-57, 59; Id., *Nola Sagra*, cit., pp. 46-47, 142.

<sup>90</sup> Il rilievo, che è murato nella cappella di S. Maria del Principio, proviene dall'ambone della basilica (D.F. Glass, *Romanesque Sculpture in Campania. Patrons, Programs, and Style*, University Park, Pennsylvania 1991, pp. 143-146, fig. 174; F. Gandolfo, *La scultura normanno-sveva in Campania. Botteghe e modelli*, Roma-Bari 1999, pp. 77-80; F. Strazzullo, *I due plutei della basilica napoletana di S. Restituta*, Napoli 2002, p. 63, formella 3; K. Leuenberg, *Les plutea de Santa Restituta. Nouvelle hypothèse à propos du programme iconographique du cycle de Joseph l'Hébreu*, in S. Romano - N. Bock (a cura di), *Il duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, *Atti della I Giornata di Studi su Napoli, Losanna 23 novembre 2000* (Études lausannoises d'histoire de l'art, 2), Napoli 2002, pp. 44-60, a pp. 57-58).

<sup>91</sup> F. Strazzullo, *Le due antiche cattedrali di Napoli*, in *Campania Sacra* 4 (1973), pp. 177-241, a p. 190, nota 24.

<sup>92</sup> V. Pacelli, *L'iconografia di S. Gennaro*, in Ambrasi - Dovere (a cura di), *Studi Ianuariani*, cit., pp. 229-303, a pp. 233-234, figg. 1, 4.

<sup>93</sup> Vuolo, *La Passio S. Ianuarii*, cit., p. 109.

episodi della fornace, della recisione dei tendini e del trasferimento di Gennaro, Festo e Desiderio a Pozzuoli dinanzi al carro di Timoteo<sup>94</sup>. Agli *Acta Vaticana* s'ispira anche Pietro Calo († 1348) che racconta l'episodio della fornace e del carro<sup>95</sup>. Alla fornace, alla recisione dei tendini e al carro fanno riferimento Pietro de' Natalibus († 1400 circa), che addirittura trasforma Eutiche e Acuzio in cittadini nolani<sup>96</sup>, e Jean Gielemans († 1487)<sup>97</sup>.

Nonostante la diffusione dei leggendari abbreviati e degli *Acta Vaticana*, a Nola il culto ianuario non varcò le soglie dell'alto medioevo. Nel trecentesco *Breviario Nolano*<sup>98</sup>, infatti, non solo manca l'ufficio di san Gennaro, ma il martire non è registrato nemmeno nel calendario di settembre, a testimonianza che la Chiesa locale non gli tributava un particolare culto liturgico. Nel *Breviario Nolano* l'unico riferimento a san Gennaro si rinviene nell'ufficio di san Paolino, dove nelle *lectiones* VII e VIII [Fig. 9], viene trascritto il passo dell'epistola in cui Uranio accenna alla figura dell'*episcopus simul et martyr*<sup>99</sup>. Nel basso medioevo il legame tra san Gennaro e la diocesi di Nola, per quanto mi risulta, è attestato unicamente dall'intitolazione di una chiesa di Avella, menzionata in un documento non datato, ma che risale all'*XI*<sup>100</sup> o al *XII*

<sup>94</sup> *Ibid.*, pp. 105, 114 («Thimotheus [...] iratus iussit eum in carcerem recipi, et caminum vehementer per triduum succendi, et illic eum proici [...]». Post hoc iussit praeses ab eius corpore nervos excludi. Deinde ipsum una cum Festo diacono suo et Desiderio lectore, et quibusdam aliis ante currum suum in civitatem Puteolanam vinctos pertrahi»).

<sup>95</sup> Vuolo, *La Passio S. Januarii*, cit., pp. 106, 115-118.

<sup>96</sup> *Ibid.*, pp. 108, 118, nota 2 («iussit caminum ignis triduum incendi et Januarium interim custodie detentum inter flammam immitti [...]». Die vero sequenti ante se adduci et nervos de corpore ipsius separari, deinde in carcerem recepi [...]». Post hec dum Timotheus ad civitatem puteolanam transire vellet iussit omnes martyres prefatos catenis vinctos ante currum suum protrahi»); la cittadinanza nolana di Eutiche e Acuzio è accettata, tra gli altri, da A. Villegas, *Il perfetto leggendario della vita, e fatti di N.S. Gesù Christo e di tutti i santi* [...], Venetia 1683<sup>2</sup>, p. 634; Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 87; Ughelli, *Italia sacra*, cit., col. 283; *contra*: Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 626.

<sup>97</sup> Vuolo, *La Passio S. Januarii*, cit., pp. 108, 120 («Iratus itaque preses, cum eum iussisset in carcerem recipi et succendi caminum per triduum, et illic eum proici, precepisset [...]». Post hec preses ab eius corpore nervos excidi iubens, ipsum demum cum Festo diacono suo Desiderioque lectore, sed et quibusdam aliis in civitatem quandam vinctos pertrahi faciens»).

<sup>98</sup> Rimasto in possesso dei prepositi di Cimitile almeno sino al 1747, il *Breviario Nolano* è oggi conservato nell'ASDN (Ebanista, *et manet*, cit., p. 283).

<sup>99</sup> ASDN, Miscellanea riservata, armadio 1, *Breviario Nolano*, f. 309r.

<sup>100</sup> E. Scandone, *Rinaldo IV d'Avella grande ammiraglio di Carlo II di Angiò e un celebre processo politico del primo decennio della guerra dei vespri siciliani*, in *Rivista Storica del Sannio* 3 (1917) 1, pp. 7-10, a p. 8, nota 2.

secolo<sup>101</sup>; la chiesa, che allora era «diruta», scomparve dopo il 1308-10, allorché è registrata nelle *rationes decimarum*<sup>102</sup>.

Agli inizi del XVI secolo l'assenza del culto ianuario a Nola è confermata dalla testimonianza di Ambrogio Leone che, pur trattando della famiglia nolana degli *Ianuarii*<sup>103</sup>, non fa alcun accenno al santo, come invece ci si aspetterebbe. Nella prima metà del Cinquecento o poco dopo, su un altare ubicato sul lato meridionale della navata centrale della Basilica di San Felice a Cimitile [Fig. 11, n. 6] fu eseguito un affresco raffigurante la *Vergine con il Bambino tra santi e angeli*<sup>104</sup>; nel riquadro superiore sinistro venne dipinta l'immagine di san Gennaro [Fig. 10]. Il santo, rappresentato di tre quarti, indossa mitra e piviale giallo e regge nella mano sinistra il pastorale e un libro su cui, secondo l'iconografia documentata a partire dal XVI secolo<sup>105</sup>, sono poggiate le due ampolle del sangue. La mancanza di riferimenti agli episodi nolani del martirio di san Gennaro riconduce il dipinto alla particolare devozione del committente piuttosto che all'esistenza di un culto locale legato alla tradizione agiografica degli *Acta Vaticana*. Non a caso l'inedito manoscritto di fine Cinquecento, che è conservato nella Biblioteca Oratoriana dei Girolamini a Napoli<sup>106</sup>, non fa alcun riferi-

<sup>101</sup> *Regii Neapolitani archivi Monumenta edita ac illustrata*, VI, Neapoli 1861, VI, p. 233, doc. XLIX («ecclesie directa sancti ianoarii»); B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia* [...], II/1, Neapoli 1885, p. 40, nota 1 («ecclesie diruta sancti Ianuarii»); cf. C. Ebanista, *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioevo*, in A.V. Nazzaro (a cura di), *Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia christiana, Atti del convegno, 4-6 giugno 2003*, Napoli 2004, pp. 287-363, a pp. 317, 325.

<sup>102</sup> Negli anni 1308-1310 l'«Abbas Gualterius de Paganica» venne tassato «pro [...] medietate [...] S. Ianuarii» (M. Inguanez - L. Mattei Cerasoli - P. Sella (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano 1942, p. 299, n. 4293).

<sup>103</sup> A. Leone, *De Nola*, Venetiis 1514, c. 46v.

<sup>104</sup> L'affresco appartiene, con ogni probabilità, all'altare di S. Maria di Valleverde menzionato da un documento del 1580; l'iscrizione visibile alla base del dipinto costituisce un'evidente aggiunta connessa alla dedica dell'altare a S. Maria della Sanità, documentata per la prima volta nel 1749 (Ebanista, *et manet*, cit., pp. 354-355, fig. 159; Id., *Il complesso basilicale*, in C. Ebanista - F. Fusaro, *Cimitile. Guida al complesso basilicale e alla città. Nuova edizione ampliata e aggiornata*, Nola 2005, pp. 19-105, a pp. 80-81, fig. 63).

<sup>105</sup> Reau, *Iconographie*, cit., p. 707; F. Strazzullo, *Il miracolo di S. Gennaro visto dai viaggiatori stranieri tra il Seicento e l'Ottocento*, Napoli 1989, p. 110; Pacelli, *L'iconografia*, cit., pp. 238-239, figg. 17-18.

<sup>106</sup> *Vita*; è stato supposto che l'autore del manoscritto sia il gesuita Giovanni Domenico del Giudice (E. Mandarini, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli* [...], Napoli-Roma 1897, p. 353).

mento a san Gennaro e ai presunti luoghi nolani del suo martirio, mentre menziona ripetutamente il sangue dei martiri e i numerosi santi (talora anche inesistenti) che erano sepolti e venerati nel santuario di Cimitile<sup>107</sup>.

I «multa corpora sanctorum» avevano suscitato grande interesse sin dal secolo precedente, come attesta Joampiero Leostello da Volterra che fu presente alla visita che il duca di Calabria (futuro re Alfonso II) effettuò a Cimitile il 27 ottobre 1489<sup>108</sup>. Al gran numero di sepolture di santi fa riferimento anche l'epigrafe che Francesco Albertini, arcidiacono della cattedrale di Nola e preposito di Cimitile dal 1530 al 1569, collocò sul cosiddetto "arco santo" che consentiva l'accesso al santuario<sup>109</sup>. Il ruolo avuto da questo luogo durante le persecuzioni venne messo in risalto da Giovanni Antonio Summonte e Giulio Cesare Capaccio agli inizi del Seicento<sup>110</sup>. A riprova del forte radicamento della tradizione, papa Paolo V, nella bolla *Ad exequendum* che indirizzò al vescovo e al capitolo di Nola nel 1607, definì il santuario «uno ex tribus sacris universis orbis Coemeteriis tot Sanctorum Martyrum sanguine consecrato»<sup>111</sup>. Fu proprio nel corso del Seicento che a Cimitile il culto dei martiri si consolidò in maniera significativa. Anteriormente al 1632<sup>112</sup>, nella Basilica di San Felice venne scoperta l'«immagine di Maria Vergine dipinta nel muro, assai antica, col titolo di Santa Maria de'

<sup>107</sup> È il caso, ad esempio, del diacono Reparato († 553) che, dalla fine del XVI secolo (*Vita*, f. 35r) sino alla prima metà del Novecento, a Cimitile è stato venerato come martire (Ebanista, *et manet*, cit., p. 204); cf. *supra*, nota 89.

<sup>108</sup> *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491) di Joampiero Leostello da Volterra da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi*, in G. Filangieri, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane* [...], I, Napoli 1883, p. 273.

<sup>109</sup> C. Ebanista, *Cimitile in età longobarda*, in M. Rotili (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-IX: scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale. Atti delle VII Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 31 maggio-2 giugno 1999*, Napoli 2001, pp. 287-320, a p. 306, fig. 12; Id., *Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile tra tarda antichità e medioevo*, in H. Brandenburg - L. Ermini Pani (a cura di), *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome, 9 marzo 2000*, Città del Vaticano 2003, pp. 43-86, a p. 77, fig. 9.

<sup>110</sup> G.A. Summonte, *Historia della città e regno di Napoli* [...], I, Napoli 1602, pp. 322-323; G.C. Capaccio, *Neapolitanae Historiae*, I, Napoli 1607, p. 892.

<sup>111</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 658.

<sup>112</sup> In quell'anno, infatti, per la prima volta è attestata la cappella «S.<sup>tae</sup> Mariae Martiru(m) intus par.<sup>lem</sup> ecclesia(m)» (ASDN, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrocchia di S. Felice* | di fol. 108, f. 27v).

Martiri»<sup>113</sup> [Fig. 11, n. 3]. Sebbene nel 1644 la cappella «S<sup>te</sup> Mariae de Martiribus» non fosse officiata<sup>114</sup>, la festività della Madonna dei Martiri venne solennizzata sino al 1676<sup>115</sup>. Dal canto suo la Chiesa nolana, come scriveva Andrea Ambrosini nel 1792, «da gran tempo» onorava con ufficio doppio i Santi Martiri il 30 ottobre<sup>116</sup>.

Se l'*Italia sacra* di Ferdinando Ughelli contribuì a diffondere il mito della terra nolana consacrata dal sangue di innumerevoli martiri<sup>117</sup>, l'attività predicatoria e divulgativa svolta da Carlo Guadagni, preposito di Cimitile dal 1675 al 1688<sup>118</sup>, costituì un forte incentivo per la diffusione del culto dei martiri<sup>119</sup>; grazie alle sue pubblicazioni e alle iscrizioni fatte affiggere all'ingresso del santuario<sup>120</sup> e lungo l'*iter* devozionale<sup>121</sup> [Fig. 12], si premurò di segnalare ai fedeli l'esistenza delle carceri<sup>122</sup>, dei luoghi di supplizio<sup>123</sup>, dei «pozzi» col-

<sup>113</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 129, tav. II n. 11; cf. Ebanista, *et manet*, cit., pp. 410-411, fig. 147 n. 12.

<sup>114</sup> ASDN, *Sante Visite*, XVI, f. 16v, a. 1644.

<sup>115</sup> Ebanista, *et manet*, cit., p. 411.

<sup>116</sup> Ambrosini, *Delle memorie*, cit., p. 16; dal 1987 la Chiesa nolana festeggia i martiri campani (tra cui Felice vescovo di Nola) il 18 settembre, mentre il 5 novembre ricorda i santi le cui reliquie si venerano nelle chiese di Nola (*Liturgia delle ore. Proprio della Chiesa di Nola*, Nola 1987, pp. 91, 104-105).

<sup>117</sup> Ughelli, *Italia sacra*, cit., coll. 282, 309.

<sup>118</sup> Per la figura di questo energico e combattivo personaggio cf. Ebanista, *et manet*, cit., p. 588.

<sup>119</sup> Nel tentativo di promuovere il culto dei martiri locali s'inserisce, ad esempio, la segnalazione della scoperta nell'Oratorio di San Giacomo (attiguo alla Cappella dei Santi Martiri) di un «tumulo mirabile d'intiero tufo di palmi 14 con ossa, ma senza testa e paramenti vescovali aspersi di sangue»; sistemati da Guadagni «nel fondo del nuovo altare» (Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 75), questi resti nel Settecento erano interpretati come «evidentissimi segni di un santo Nolano Pastore per amore di Gesucristo decollato» (Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., pp. 478-479). Per la questione cf. Ebanista, *Remondini*, cit., p. 291, fig. 20.

<sup>120</sup> Guadagni, *Breve relatione*, cit., pp. 11-12 («m'è parso ragionevole il poter iscrivere nel traverso dell'Arco maggiore, per cui s'entra al detto Santo Luogo: *S. Felix in Pincis: Non est in toto Sanctorum Orbe Locus.*»); si tratta di un riferimento all'epigrafe fatta apporre, nei pressi del cosiddetto «arco maggiore», dal marchese di Gallo Giovanni Mastrilli (Guadagni, *Nola Sagra*, cit., pp. 43, 294, nota 5; Ebanista, *et manet*, cit., p. 389, nota 232).

<sup>121</sup> Guadagni, *Breve relatione*, cit., p. 22 («li cartelli posti sù le Porte, e sù gl'Altari»).

<sup>122</sup> Guadagni, *Breve relatione*, cit., pp. 35, 39, 51; Id., *Nola Sagra*, cit., pp. 73-74, 82-83.

<sup>123</sup> All'ingresso del santuario si trovava una colonna ove, a suo avviso, «di primo lancio si ligavano i martiri, mentre si dava avviso del lor arrivo all'officiali» (Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 43); le due colonne (*infra*, nota 171) che s'intravedevano a nord della Cappella di S. Maria degli Angeli (Fig. 11, n. 10) sarebbero state usate per la flagellazione dei martiri o per il tormento dell'«eculeo» (Guadagni, *Breve relatione*, cit., pp. 44-45; Id., *Nola Sagra*, cit., pp. 85, 106), analogamente alla «colonnella» (Guadagni, *Breve relatione*, cit., p. 51) allora esistente nel cosiddetto «carcere di S.

mi del sangue dei martiri<sup>124</sup> e, naturalmente, della “fornace” in cui era stato gettato san Gennaro<sup>125</sup>.

### 3. I luoghi del martirio di san Gennaro a Nola: tra erudizione e archeologia

Sebbene a Cimitile, come abbiamo visto, non manchino testimonianze del culto ianuario tra tarda antichità e alto medioevo, la venerazione prese vigore solo a partire dagli inizi del XVII secolo, quando fu scoperta una struttura muraria che venne interpretata come una “fornace” e quindi associata al martirio di san Gennaro. L'identificazione potrebbe essere derivata dalla particolare forma della fabbrica che ricordava la *turrem sine tecto*, in cui, come si legge nella *passio Felicis episcopi*, il martire fu gettato per ordine di Marciano<sup>126</sup>. Non a caso gli eruditi locali del Settecento erano convinti che la “fornace” conservata a Cimitile fosse stata utilizzata prima per san Felice vescovo e poi per san Gennaro<sup>127</sup>, laddove il canonico nolano Antonio Berardesca, che compose l'*Historia di santo Felice martire et episcopo di Nola* nel 1560 ossia prima della scoperta della struttura muraria, non fornisce indicazioni sull'ubicazione della *turrem sine tecto*<sup>128</sup>. All'identificazione con la

Alcalà” (Fig. 11, n. 1); nella Cappella di S. Maria degli Angeli (Fig. 11, n. 4), che corrispondeva al «luogo del Talamo, ove si tro(n)cava il collo a' Martiri», il preposito segnalava l'esistenza del «Canale, per cui scorreva il sangue» (*ibid.*, pp. 71-72; cf. P. Sarnelli, *Specchio del Clero secolare ovvero vite de' SS. Cherici secolari* [...], II, Napoli 1678, p. 144; Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 85; G. B. Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, parte IV, tomo I, Napoli 1685, p. 398).

<sup>124</sup> C. Guadagni, *Della triplicata ghirlanda tessuta con fiori de' discorsi predicabili alla Madre di Dio* [...], Roma 1673, premessa; Id., *Breve relatione*, cit., pp. 40-41, 43-44, 48-49, 51, 66; Id., *Nola Sagra*, cit., pp. 74-75, 81-82.

<sup>125</sup> Guadagni, *Breve relatione*, cit., p. 38; Id., *Nola Sagra*, cit., pp. 83-84.

<sup>126</sup> Fabrega Gau, *Pasionario hispanico*, cit., p. 317; nel *Breviario Nolano* la struttura è definita «turre(m) tignu(m) no(n) habente(m)» (ASDN, Miscellanea riservata, armadio 1, *Breviario Nolano*, f. 388v).

<sup>127</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., pp. 488-489, 557; Ambrosini, *Delle memorie*, cit., pp. 15, 454.

<sup>128</sup> Al contrario tiene a precisare che l'anfiteatro ove il santo fu decollato si trovava in località *Castello rutto* (A. Berardesca, *Historia di santo Felice martire et episcopo di Nola [1560]*, a cura di T. R. Toscano, Castellammare di Stabia 1994, p. 33), ossia nell'area in cui, come hanno appurato recenti scavi, sorgeva il teatro (Ebanista, *Il ruolo del santuario*, cit., p. 314, fig. 1 n. 15). Remondini

“fornace” di san Gennaro contribuì, con ogni probabilità, il rilievo che all’episodio era stato dato nelle *Vite* del santo pubblicate, nella seconda metà del Cinquecento, da Davide Romeo e Paolo Regio<sup>129</sup>; quest’ultimo in particolare segnalò che la “fornace” era ubicata «fuor la città di Nola»<sup>130</sup>, secondo quando avrebbero pedissequamente ripetuto gli eruditi del Sei e Settecento<sup>131</sup>. Nel 1630 Paolo Gualtieri diede alle stampe un volume sui martiri calabresi, nel quale menzionò l’esistenza nel santuario di Cimitile di “fornaci” ove, secondo la tradizione, sarebbero stati arsi numerosi santi<sup>132</sup>. Questa testimonianza è molto significativa perché attesta che, nell’arco degli oltre cinquant’anni che separano la pubblicazione del suo volume (1630) dall’uscita dell’opera di Regio (1573), il rinvenimento della struttura muraria a Cimitile aveva contribuito alla nascita della leggenda che nel santuario si conservasse una “fornace” utilizzata per il martirio dei cristiani.

Prima di analizzare questa presunta “fornace”, conviene soffermarsi sulla data della scoperta e sulla sua ubicazione all’interno del santuario di Cimitile. La più antica testimonianza relativa al rinvenimento della struttura risale al 1644, allorché il canonico nolano Andrea Ferraro scrisse che «essendo stata per l’adietro coverta dalla terra ivi portata forse dall’acque che calando da

non ha dubbi, invece, che la decollazione avvenne fuori della città «nel campo, che poi divenne il nostro sì celebre Cimiterio» (Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 559).

<sup>129</sup> Oltre all’episodio della fornace, Romeo e Regio si soffermano sul trasferimento di Gennaro da Nola a Pozzuoli davanti al carro di Timoteo (D. Romeo, *Septem sancti custodes ac preaesides urbis Neapolis* [...], Neapoli 1571, pp. 29-30, 37; P. Regio, *Vite dei sette santi protettori di Napoli*, Napoli 1573, cc. 3r, 7v, 8r; Id., *Vite dei sette santi protettori di Napoli*, Napoli 1579, pp. 6-7; Id., *Dell’Opere spirituali nella quale si contengono le vite di quei Beati Apostoli et d’altri Santi che sono nati nel Regno di Napoli*, I, Napoli 1593, p. 524); grazie alle loro opere, nella seconda metà del XVI secolo, si ebbe una massiccia diffusione della leggenda ianuariana (G. Luongo, *Un agiografo calabronapoletano del Cinquecento: Davide Romeo*, in G. Luongo (a cura di), *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite dei santi in età moderna e contemporanea*, Roma 2000, pp. 37-72, a p. 40).

<sup>130</sup> Regio, *Vite dei sette santi*, cit., p. 6; così anche Regio, *Dell’Opere spirituali*, cit., pp. 520-521.

<sup>131</sup> Diversamente da quanto è stato sostenuto (Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 83; Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 488), Boudewyn Jonge non scrive che nella fornace oltre a san Gennaro vennero gettati anche altri martiri (B. Jonge, *Chronicon morale ab orbe edito ad nostra usque tempora* [...], I, Coloniae Agrippinae 1621, p. 621).

<sup>132</sup> P. Gualtieri, *Glorioso trionfo, over leggendario di SS. Martiri di Calabria* [...], I, Napoli 1630, p. 83; sebbene non lo dica apertamente, l’autore attinge le notizie sul santuario da Capaccio che, però, non fa alcun riferimento alle fornaci (Capaccio, *Neapolitanae Historiae*, cit., p. 892); per la questione cf. Ebanista, *et manet*, cit., p. 397.

monti sogliono al spesso partorir tale effetto fu a' tempi nostri [...] ritrovata, mentre si toglieva via il terreno per appianar l'atrio che sta avanti di quelle basiliche»<sup>133</sup>. Molto probabilmente fu portata in vista all'epoca del curato Francesco Rossetta che resse la parrocchia di Cimitile dal 1610 al 1632<sup>134</sup>. Ferraro è anche il primo autore che mette in relazione la “fornace” con il martirio di san Gennaro e identifica l'adiacente ambiente con il “carcere” ove il santo sarebbe stato imprigionato<sup>135</sup>. Le due strutture, come ricorda con vivo compiacimento, «furono visitate più volte con divota processione dal capitolo» nolano in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 1631<sup>136</sup>. Questa precisazione consente di assegnare la scoperta della “fornace” a un'epoca anteriore (sia pure di non molto) al tragico evento<sup>137</sup> che, com'è noto, rappresentò un momento forte nelle relazioni tra san Gennaro e la società napoletana<sup>138</sup> e creò di fatto la grande iconografia ianuariana<sup>139</sup>. Ferraro, nel segnalare che per intercessione del santo Nola fu liberata «da tanto danno per la fornace e carcere che ivi sono», aggiunge che il capitolo nolano fece riparare i danni causati dall'eruzione del Vesuvio e vi appose un'epigrafe commemorativa<sup>140</sup>.

<sup>133</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., pp. 120, 162.

<sup>134</sup> Ebanista, *et manet*, cit., pp. 396-397.

<sup>135</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., pp. 119-123.

<sup>136</sup> *Ibid.*, p. 122.

<sup>137</sup> La fornace non è citata nell'inedita memoria scritta dal gesuita Giovanni Paolo Grimaldi, tra il 1622 e il 1641 (*Discorso storico del M.<sup>to</sup> Reverd. P. Gio: Paulo Grimaldi | della Comp.<sup>a</sup> del Giesù sopra la controversia che verte | fra li SS.<sup>ri</sup> della Città di Piacenza in Lombardia, et q<sup>elli</sup> | della Città di Nola nel Regno di Nap. sopra la vera | esistenza del glorioso Corpo di S. Felice in Pincis Prete della sopradetta Città di Nola, dove con authorità di [...]*, in Biblioteca Apostolica Vaticana, *Codice Barberini latino 4502*, ff. 144r-167r, a f. 150r) e della quale sto preparando l'edizione critica.

<sup>138</sup> Luongo, s.v. *Janvier*, cit., col. 987 («un autre moment fort des relations entre le saint et la société napolitaine»).

<sup>139</sup> R. De Maio, *Pittura e Controriforma*, Bari 1983, p. 46.

<sup>140</sup> L'epigrafe venne riportata per la prima volta dal canonico Ferraro (Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., pp. 122-123: «Aediculam videas Viator venerare. | Hic est ille carcer, quem Beatus Ianuarius decoravit, | Haec est illa fornax, quae eundem citra noxam accepit, | vegetiorem Emisit | Utrumque locum orbi universo celebrem | Inter praecipuas Urbis Nolae reliquias | Tempori iniuria deformatum. | Obrepressum iterum hoc anno M.D.C.X.X.X.I. Vesuvii | saevientis furorem. | Ioanne Baptistae Lancellotto Pontefice | Capitulum Nolanum restituit»), dal quale la trascrissero, con leggere varianti, gli autori successivi (Ughelli, *Italia sacra*, cit., col. 309; G.M. Di S. Anna, *Istoria della vita, virtù, e miracoli di S. Gennaro vescovo, e martire, principal padrone della fedelissima Città, e Regno di Napoli* [...], Napoli 1707 (I ed.), p. 35; Falcone, *L'intera istoria*, cit., p. 400; G.M. Di S. Anna, *Istoria della vita, virtù, e miracoli di S. Gennaro vescovo, e martire, principal padrone della fedelissima Città, e Regno di Napoli* [...], arricchita in questa seconda edizione

Stando alle informazioni del canonico, la “fornace”, «arsa dalle fiamme e affumigata»<sup>141</sup>, era «posta in mezzo di due molto piccole camerette a volta» e sorgeva all'esterno della navata sinistra della Basilica di San Felice<sup>142</sup> [Fig. 11, nn. 7-8]. In particolare prospettava sull'atrio, altrimenti detto “gran cortile” [Fig. 11, n. 11], che si apriva tra la Basilica, la Cappella di Santa Maria degli Angeli e la Chiesa di San Giovanni<sup>143</sup>. Nel 1676 il preposito Guadagni scriveva che nella “fornace”, contigua al “carcere”, «secondo narrasi nelli Breviarj, e Martologij, fù gettato san Gennaro Vescovo di Benevento [...], e tutti quelli Martiri, che furono nella Provincia di Campagna, anzi di tutto il regno, condannati al fuoco: non leggendosi ch'in altro luogo si trovasse simil Fornace, e tant'antica. La quale [...] s'è mantenuta, ad onta de' terremuoti, inondationi de' torrenti, fuoco del vicino Vesuvio, incursioni, e saccheggiamenti de' nemici, salva, ed intiera»<sup>144</sup>. Qualche anno dopo il preposito precisava che la “fornace” era «apena capace [...] a capire dieci uomini che stian anco alla erta»<sup>145</sup>. Nel 1747 il padre somasco Gianstefano Remondini scriveva che la “fornace” ha la «forma di torre rotonda, il di cui diametro interiore è d'otto palmi di lunghezza, ed à presentemente undici palmi di altezza in quella parte, che sembra più intera; è vuota insino a terra; e scoperta al di sopra [...]». È tutta continuata la sua fabbrica fino all'altezza di cinque palmi, e quindi verso il mezzodì s'apre con una porticella tre palmi larga, ed alta, quant'è la fornace, per comodo sicuramente d'empire il vuoto suo fondo fino a quell'altezza, che si vuole, di una catasta di legna, e darle fuoco»<sup>146</sup>.

*di più aggiunte*, Napoli 1733<sup>2</sup>, p. 42; Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 490; Id., *Della nolana ecclesiastica storia*, III, Napoli 1757, p. 307; *Acta Sanctorum Septembris*, VI, cit., p. 804) prima che il marmo andasse definitivamente perduto (Ambrosini, *Delle memorie*, cit., pp. 455-456).

<sup>141</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 122.

<sup>142</sup> *Ibid.*, p. 120, tav. I n. 5; una delle “camerette” corrisponde forse al corridoio che attualmente collega la “fornace” ai resti della navata sinistra della basilica (Ebanista, *et manet*, cit., p. 397, fig. 148).

<sup>143</sup> In occasione della peste del 1656 questo spazio, dato l'elevato numero dei decessi, venne utilizzato come cimitero; sappiamo, infatti, che i defunti «furono sepolti nel cortile di d.<sup>la</sup> Parrocchiale» ovvero «nell'atrio di d.<sup>la</sup> Parrocchiale» (Archivio di Stato di Napoli, *Fuochi frammenti*, fascicolo 304, *Cemitile Terra di Lavoro Fuochi 1662*, ff. 90v, 111v); cf. Ebanista, *et manet*, cit., p. 379.

<sup>144</sup> Guadagni, *Breve relatione*, cit., p. 38.

<sup>145</sup> Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 29.

<sup>146</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 489, fig. VI.

Tuttora visibile all'interno di un ambiente circolare ubicato a nord della navata sinistra della Basilica di San Felice [Fig. 13], la cosiddetta "fornace" [Fig. 14] è una struttura a sezione ogivale (diametro 2,45 m; altezza 2,73 m) con paramento costituito da corsi orizzontali di pietre rustiche di tufo giallo e laterizi<sup>147</sup>. In mancanza di dati archeologici, non è possibile accertarne funzione e datazione; un utile *terminus post quem* per la sua costruzione è, però, fornito dalle stratigrafie murarie: la "fornace" risulta, infatti, costruita in appoggio alla parete dell'ambiente circolare che è realizzata con filari regolari di tufelli (*opus vittatum*)<sup>148</sup> e conserva tracce della decorazione a fresco<sup>149</sup>. Se la frammentarietà dei dipinti non consente di avanzare datazioni, il vano circolare può essere assimilato agli ambienti in *opus vittatum* annessi alla navata sinistra della basilica *nova* nella prima metà del V secolo<sup>150</sup>. Gli eruditi nolani del Sei e Settecento riferiscono che la "fornace", all'atto del rinvenimento, era ricolma di terreno alluvionale<sup>151</sup>. Considerato che la navata destra della basilica *nova* (ubicata poco a ovest della "fornace") fu invasa dal fango dell'esondazione verificatasi agli inizi del VI secolo<sup>152</sup>, non va escluso che anche l'area ove sorge la "fornace" sia rimasta interrata nella stessa occasione. Ciò non vuol dire, però, che la struttura nota come "fornace" sia anteriore all'alluvione, dal momento che gli scavi degli inizi del Seicento potrebbero aver messo in luce soltanto l'ambiente circolare che per la particolare forma potrebbe essere stato interpretato come il luogo del martirio nola-

<sup>147</sup> Ebanista, *et manet*, cit., pp. 397-398, figg. 151-152.

<sup>148</sup> Ricorsi di laterizi compagno, però, in corrispondenza dell'imposta della cupola e dell'apertura tamponata visibile nella zona ove la "fornace" si appoggia alla parete dell'ambiente circolare.

<sup>149</sup> A est, nel punto ove le si addossa la "fornace", s'intravedono un'aureola e resti della zoccolatura: in basso tracce di giallo e marrone, mentre più in alto una larga fascia verde sormontata da una linea rossa e da una verde chiaro.

<sup>150</sup> C. Ebanista, *La basilica nova di Cimitile/Nola: gli scavi del 1931-36*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 76 (2000) 1-2, pp. 477-539, a p. 527, fig. 19: L-M; Id., *et manet*, cit., pp. 399, 563.

<sup>151</sup> Ferraro, *Del Cimiterio Nolano*, cit., p. 120; Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 83; Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 489.

<sup>152</sup> Ebanista, *La basilica nova*, cit., p. 534, fig. 23; l'alluvione venne forse originata dallo straripamento del fiume Clanio o di altri corsi d'acqua esistenti nell'area di Avella, determinato dall'eruzione del Vesuvio (C. Albore Livadie - G. Mastrolorenzo - G. Vecchio, *Eruzioni pliniane del Somma-Vesuvio e siti archeologici dell'area nolana*, in Guzzo P. G. - R. Peroni (a cura di), *Archeologia e vulcanologia in Campania*, Napoli 1998 pp. 39-86, a p. 70; E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari 2005, pp. 215-216).

no di san Gennaro<sup>153</sup>. Qualora questa circostanza fosse appurata con opportune indagini archeologiche, avremmo la prova che la cosiddetta “fornace” fu costruita all’interno dell’ambiente circolare solo in età moderna, per salvaguardare la sacralità del luogo e incrementare il culto ianuario. D’altra parte l’espressione usata da Ferraro nel 1644 per descrivere la “fornace” («guarda l’occidente»)<sup>154</sup> sembra alludere alla porta del vano circolare<sup>155</sup> piuttosto che alla struttura muraria che sorge al suo interno; quest’ultima, come precisava Remondini nel 1747, aveva, infatti, la “porticella” a sud<sup>156</sup>.

Ubicato a est della “fornace”, il cosiddetto “carcere” di san Gennaro [Fig. 15] è citato per la prima volta dal canonico Ferraro nel 1644<sup>157</sup>. Come già detto, l’esistenza di presunte carceri di martiri nel santuario di Cimitile è, però, documentata sin dalla fine del Cinquecento. Il “carcere” di san Gennaro all’epoca di Ferraro era collegato, mediante una porta, alla navata sinistra della Basilica di San Felice [Fig. 11, n. 9]; il passaggio non era diretto ma avveniva attraverso un breve corridoio che immetteva anche nell’ambiente circolare che accoglie la “fornace”<sup>158</sup>. Sulla porta del “carcere”, come ricorda Ferraro, era dipinta «l’effigie» di san Gennaro; stando all’iscrizione (*Hinc eductus ante Rhedam Praesidis | Puteolos rapitur extincturus videlicet sanguine Vesuvii | globos*) che corredeva l’immagine<sup>159</sup>, doveva trattarsi del-

<sup>153</sup> Per la possibilità che l’ambiente circolare abbia svolto le funzioni di battistero in età paleocristiana rinvio a Ebanista, *et manet*, cit., p. 399.

<sup>154</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 120.

<sup>155</sup> La porta venne successivamente trasformata in finestra (Ebanista, *et manet*, cit., p. 402, fig. 148 n. 266).

<sup>156</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 489, fig. VI.

<sup>157</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 132, tav. II n. 15.

<sup>158</sup> Ebanista, *et manet*, cit., pp. 394-395, fig. 147 nn. 32-34; il “carcere” di san Gennaro è stato erroneamente identificato con la Cappella dei Santi Martiri (Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*, cit., pp. 2, 117).

<sup>159</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 132; per le varianti nella trascrizione della scomparsa epigrafe cf. G.G. Giordano, *Croniche di Monte Vergine* [...], Napoli 1649, p. 121 («Hinc eductus ante Phedam Praesidis. | Puteolos rapitur, extincturus, videlicet sanguine, Vesuvij globos.»); Guadagni, *Nola Sagra*, cit., pp. 48, 295, nota 25 («Hinc eductus B. Ianuarius ante rhedam praesidis, Puteolus rapitur, extincturus videlicet sanguine Vesuvii globos»); Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 491 («HINC. EDVCTVS. ANTE. RHEDAM. PRAESIDIS. | PVTEOLOS. RAPITUR | EXINCTVRVS. VIDELICET. SANGVINE | VESVVI. GLOBOS»); Ambrosini, *Delle memorie*, cit., p. 457 («Sulla porta del Carcere ci era quest’altro marmo oggi scomparso: HINC. EDVCTVS. ANTE. RHEDAM. | PRAESIDIS. PVTEOLOS. | RAPITUR | EXINCTVRVS. VIDELICET. SANGVINE. VESVVI. GLOBOS.»).

l'episodio del trasferimento a Pozzuoli dinanzi al carro di Timoteo. L'epigrafe e il dipinto andarono perduti in occasione del crollo della navata sinistra della basilica che fu causato dal terremoto del 1694<sup>160</sup>; seguì la ricostruzione della parete, nella quale venne aperto un nuovo accesso che immetteva direttamente nel "carcere", così come si vede tuttora [Fig. 16].

L'interno del "carcere" che nel 1676 appariva «fatto à volta, oscuro oltremodo, e tenebroso»<sup>161</sup>, non ha, invece, subito sostanziali modifiche [Fig. 15]. L'ambiente, con volta a botte e pianta quadrangolare (3x8 m), ha il pavimento in malta e le pareti rivestite da uno strato di cocciopisto<sup>162</sup>. La circostanza che il "carcere" ha un orientamento divergente rispetto alla navata della Basilica di San Felice, ma è quasi parallelo alla navata destra della basilica *nova*, sembra indicare che l'ambiente appartiene proprio a quest'ultimo edificio (analogamente al vano circolare che accoglie la "fornace"). Il "carcere" corrisponde, con ogni probabilità, a una delle cisterne che, come scriveva Paolino di Nola<sup>163</sup>, approvvigionavano le fontane del vicino atrio della basilica *nova*; negli angoli dell'ambiente e alla base delle pareti corrono, infatti, dei ringrossi a sezione convessa che fanno pensare a un accorgimento per evitare il ristagno dell'acqua<sup>164</sup>.

A nord della "fornace", lungo il lato orientale del cortile [Fig. 11, n. 11], gli eruditi del Sei e Settecento segnalavano l'esistenza di altre "carceri" [Fig. 18, n. 1]. Il primo a farne menzione è il preposito Guadagni che, tra il 1676 e il 1688, provvide a ripulirle dal terreno alluvionale che le aveva quasi completamente riempite<sup>165</sup>; grazie alla sua testimonianza sappiamo che il «vasto

<sup>160</sup> Ebanista, *et manet*, cit., p. 395.

<sup>161</sup> Guadagni, *Breve relatione*, cit., p. 35 («un gran Carcere fatto à volta, oscuro oltremodo, e tenebroso: chiamasi di san Gennaro, perche trà gl'altri Ss. Martiri egli vi stette carcerato»); cf. altresì Sarnelli, *Specchio del Clero*, cit., p. 145.

<sup>162</sup> Spesso 3-4 cm, il cocciopisto ricopre le pareti sino a circa 2,10 m dal calpestio; il rivestimento manca solo nella parte alta del muro meridionale, dove corsi di laterizi si alternano a filari di bozze di tufo (Ebanista, *et manet*, cit., p. 399).

<sup>163</sup> Paolino Nol., *carmin.* 27, 470 (*Denique cisternas adstruximus undique tectis*).

<sup>164</sup> Il "carcere" è successivo alla prima fase della navata sinistra della basilica orientale, risalente al IV secolo (Ebanista, *et manet*, cit., p. 400).

<sup>165</sup> Guadagni, *Breve relatione*, cit., p. 39 («Stanno da molti anni in quà coperti, e terrapienati d'arene, cementi, ed altre immondezze, che ben spesso le ingiurie de' tempi, e l'acque colà trasportano: aspettando le limosine de' Devoti, con quali un giorno anch'esse siano espurgate, e degnamente venerate»); Id., *Nola Sagra*, cit., pp. 82-83 («si vede un vasto carcere sotterraneo, che dal terreno nuovamente qui adunato dalle acque de' tetti, fin a' miei dì, era affatto ripieno, anco di mol-

carcere sotterraneo» aveva «molte porte [...] e comprendeva molte carceri, che giravano intorno al Cimitero»<sup>166</sup>. Menzionate ancora da Remondini nel 1747, allorché erano nuovamente riempite di terra<sup>167</sup>, le cosiddette “carceri” nel 1901 apparivano come «un fabbricato con porta murata»<sup>168</sup>. Gli scavi del 1933-34, oltre a mettere completamente in luce il paramento in *opus vittatum* in cui si aprono quattro varchi murati<sup>169</sup>, hanno evidenziato che le “carceri” sorsero sui resti degli ambienti annessi alla navata destra della basilica *nova*<sup>170</sup>.

Le ricerche archeologiche condotte tra il 1933 e il 1934 hanno dimostrato, l'appartenenza alla basilica *nova* anche delle due colonne [Fig. 11, n. 10] che, all'epoca del canonico Ferraro, emergevano parzialmente dal terreno nel “gran cortile” [Fig. 11, n. 11] su cui prospettavano la “fornace” e la Basilica di San Felice<sup>171</sup>. Alterando la testimonianza di Capaccio, che aveva riferito l'esistenza di colonne alle quali venivano legati i martiri<sup>172</sup>, Ferraro non si fece scrupolo di affermare che lo stesso san Gennaro sarebbe stato legato a una delle colonne per essere flagellato<sup>173</sup>; ripresa da diversi autori tra Sei e Settecento<sup>174</sup>, la supposizione fu decisamente respinta da Nicolò Carminio Falcone<sup>175</sup>. Anteriormente al 1747, le due colonne vennero coperte «tutto intorno di fabbrica con lasciarne solamente una picciola parte, come in una fenestrina, scoperta alla pietà di coloro, che desideran vederle, e di toccar su d'esse le proprie corone, o medaglie», onde evitare che venissero danneggiate<sup>176</sup>. Ancora «vestite di fabbrica» alla fine del Settecen-

te immondezze, da me fatto espurgare»); cf. Ebanista, *La basilica nova*, cit., pp. 489, 491, note 50, 61, fig. 1: Z.

<sup>166</sup> Guadagni, *Nola Sagra*, cit., pp. 82-83.

<sup>167</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 487.

<sup>168</sup> Sul fabbricato era, intanto, sorta un'abitazione che è rimasta in piedi sino al terremoto del 1980 (Ebanista, *La basilica nova*, cit., pp. 489, 515, nota 155).

<sup>169</sup> Ebanista, *La basilica nova*, cit., p. 515, fig. 1.

<sup>170</sup> Mercogliano - Ebanista, *Gli scavi*, cit., p. 206.

<sup>171</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 123; per l'appartenenza delle colonne alla basilica *nova* cf. Ebanista, *La basilica nova*, cit., p. 486, nota 34.

<sup>172</sup> Capaccio, *Neapolitanae Historiae*, cit., p. 892.

<sup>173</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., p. 123.

<sup>174</sup> Giordano, *Croniche di Monte Vergine*, cit., p. 121; Guadagni, *Breve relatione*, cit., pp. 44-45; Sarnelli, *Specchio del Clero*, cit., p. 146; Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 85; Di S. Anna, *Istoria della vita*, cit. (I ed.), p. 34; Id., *Istoria della vita*, cit. (II ed.), pp. 42-43.

<sup>175</sup> Falcone, *L'intera istoria*, cit., pp. 399-400.

<sup>176</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 492.

to<sup>177</sup>, le due colonne sono state in seguito isolate e completamente rimesse in luce<sup>178</sup> [Fig. 17].

Per consentire le pratiche del culto liturgico a san Gennaro, nel corso del Seicento la “fornace” e il “carcere” furono inglobati in una cappella, com’era avvenuto, tanto per citare un celebre esempio, a Catania con i presunti luoghi del martirio di sant’Agata<sup>179</sup>. L’accostamento è quanto mai efficace se si considera che, come sottolineava Pompeo Sarnelli, san Gennaro e sant’Agata si erano rilevati «sperimentati argini divini contra gl’Incendi, uno del Vesuvio, l’altro del Mongibello»<sup>180</sup>. Discordanti sono le fonti erudite sull’origine della cappella che venne costruita a Cimitile in onore di san Gennaro. Secondo Remondini, i canonici fecero erigere sulla “fornace”, poco dopo il rinvenimento, una piccola cappella che divenne ben presto meta di pellegrinaggi; danneggiata nel 1631 dall’eruzione del Vesuvio, venne restaurata a spese degli stessi canonici che nell’occasione vi apposero la già citata epigrafe commemorativa<sup>181</sup>. Se in verità l’iscrizione faceva riferimento solo a un’«edicola»<sup>182</sup>, nel volume pubblicato nel 1633 da Camillo Tutini non compare alcun edificio di culto dedicato a san Gennaro in Cimitile<sup>183</sup>, come anche negli atti delle visite pastorali della prima metà del XVII secolo<sup>184</sup>. L’altra versione erudita sull’origine della cappella è fornita dal preposito Guadagni; nel 1676 scrive che la “fornace” rimase «totalme(n)te scoperta fin’al 1658. quando fù rinchiusa dalla pietà d’alcuni Cavalieri Napolitani nella prese(n)te Cappella»<sup>185</sup>. Nel decennio successivo il preposito, con evidente allusione al principe di Forino, Tommaso Caracciolo<sup>186</sup>, attri-

<sup>177</sup> Ambrosini, *Delle memorie*, cit., p. 371.

<sup>178</sup> Ebanista, *La basilica nova*, cit., p. 486, nota 34.

<sup>179</sup> S. Di Vita - V. Zappalà, *Sui luoghi del martirio di Sant’Agata. Indagine conoscitiva e proposta di rivalutazione*, Catania 2004.

<sup>180</sup> R. Franzese, *Un agiografo di S. Gennaro: Pompeo Sarnelli*, in Ambrasi - Dovere (a cura di), *Studi Ianuariani*, cit., pp. 175-184, a p. 181.

<sup>181</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., pp. 489-490; Id., *Della nolana ecclesiastica storia*, III, cit., p. 307.

<sup>182</sup> Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, cit., pp. 122-123.

<sup>183</sup> C. Tutini, *Memorie della vita, miracoli e culto di S. Gianuario martire*, Napoli 1633, pp. 91-118.

<sup>184</sup> Ebanista, *et manet*, cit., p. 402.

<sup>185</sup> Guadagni, *Breve relatione*, cit., p. 38; così anche Sarnelli, *Specchio del Clero*, cit., p. 146.

<sup>186</sup> Il Caracciolo, suocero di «Gentile Albertini, principe di Santa Severina nella Basilicata e signor utile di Cimitino», aveva fatto costruire nel 1656 il «muro che chiude tutto il Cimitero» (Guadagni, *Nola Sagra*, cit., pp. 42, 112).

buisce la costruzione della cappella «con sua sacristia» alla «pietà di alcuni cavalieri napolitani» rifugiatisi a Cimitile per sfuggire alla peste del 1656, che «eressero, parte a lor spese, parte con limosine della città di Napoli, la presente nobil chiesa in onor di San Gennaro»<sup>187</sup>; in quella occasione – prosegue Guadagni – Marzia Caracciolo, seconda moglie di Tommaso<sup>188</sup>, «consagrò tutte le sue vesti preziose in altari, pianete e supellettile, facendovi un ricco quadro, in atto quando il Santo uscì illeso dalle fiamme»<sup>189</sup>.

La versione di Guadagni, che esclude i canonici nolani per l'astio che il preposito di Cimitile nutriva nei loro confronti<sup>190</sup>, sembra indicare che solo nel 1656 (il 1658 rappresenta, con ogni probabilità, un refuso) l'«edicola» citata dall'epigrafe del 1631 fu trasformata in una vera e propria cappella<sup>191</sup>. Danneggiato dal terremoto dell'8 settembre 1694<sup>192</sup>, l'edificio fu restaurato nel 1700<sup>193</sup> a «divozion della Città di Napoli» che provvide a decorarlo «con vaghi stucchi, nobil quadro, e pomposa soffitta»<sup>194</sup>, fornendolo altresì «di pavimento, e di ferrei cancelli sulla fornace e sul carcere»<sup>195</sup>. A ricordo dei lavori, sulla porta della cappella<sup>196</sup>, venne apposta un'epigrafe marmorea<sup>197</sup>; lo

<sup>187</sup> Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 84.

<sup>188</sup> Dopo la morte del marito, la nobildonna, figlia del marchese di Cervinara, si ritirò nel convento romano delle carmelitane scalze di santa Teresa, dove prese i voti (F. Fabris, *La genealogia della famiglia Caracciolo, riveduta ed aggiornata da Ambrogino Caracciolo*, Napoli 1966, tav. XVI).

<sup>189</sup> Guadagni, *Nola Sagra*, cit., p. 84.

<sup>190</sup> I dissapori con il capitolo nolano erano legati al possesso delle basiliche di Cimitile (Ebanista, *et manet*, cit., p. 375).

<sup>191</sup> Alla cappella si accedeva dal lato ovest, l'unico allora disponibile (se si esclude la parete orientale che confinava con l'esterno del santuario), dal momento che confinava a nord con altre «carceri» e a sud con la navata sinistra della Basilica di San Felice (Ebanista, *et manet*, cit., p. 402, fig. 147 nn. 33-34).

<sup>192</sup> Di S. Anna, *Istoria della vita*, cit. (I ed.), p. 112 (dopo il terremoto la città di Napoli «avendo saputo che i luoghi della Carcere [...] e quello della Fornace [...] per la lunghezza del tempo erano guasti, e deturpati, furono da essa con molta pietà, e spesa restaurati, et abbelliti»); Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., pp. 490-491; Id., *Della nolana ecclesiastica storia*, III, cit., p. 456; Ambrosini, *Delle memorie*, cit., p. 456.

<sup>193</sup> Per i lavori effettuati nella cappella e nella sottostante «fornace» cf. Ebanista, *et manet*, cit., pp. 465-469.

<sup>194</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 491.

<sup>195</sup> Ambrosini, *Delle memorie*, cit., p. 456.

<sup>196</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, III, cit., p. 456.

<sup>197</sup> Di S. Anna, *Istoria della vita*, cit. (I ed.), p. 112 («Fornacem videas, venerare viator, | Quae Beatum Januarium, | E proximo Carcere eductum diu servata, Citra noxam accepit. | Senatus, Populusque Neapolitanus, Ob grati animi benemeritum, | Collabentem Ædem munificè reparavit. | Anno a Virginis Partu MDC.C.»); F. Ughelli, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae* [...], editio secunda

stesso testo fu dipinto anche sull'intonaco presso la "fornace"<sup>198</sup> [Fig. 20]. Tra il 1700 e il 1747 l'intonaco fu danneggiato per realizzare due filari di fori: uno fu creato a sud della "fornace", mentre l'altro nell'angolo tra questa struttura e la scala che conduceva alla soprastante cappella [Fig. 19]; i fori ospitavano i travetti lignei (fissati anche nel pavimento) del «bel lavorato cancello di noce» che, anteriormente al 1747, venne sistemato intorno alla "fornace" affinché i fedeli non potessero prelevarne «per reliquia qualche petruccia»<sup>199</sup>. Nel 1747 la cappella, a pianta quadrata e con ingresso a ovest, appariva «per alcuni gradi dal piano del suo cortile sollevata» [Fig. 18, n. 2]; «dall'un de' suoi angoli vicino alla porta», grazie a una scala [Fig. 19], si scendeva nel sottostante ambiente circolare con la "fornace"<sup>200</sup>. Quest'ultimo, tuttavia, era visibile anche dall'edificio di culto attraverso «una spaziosa ben lavorata rotonda grata di ferro fermata nel mezzo del pavimento»; da un'altra consimil grata, benchè di molto più picciola, sistemata «parimente in terra dalla parte della pistola dell'altare», si poteva ammirare il sottostante "carcere"<sup>201</sup>.

Le testimonianze analizzate attestano una certa discontinuità nel culto ianuario a Cimitile/Nola. Se il carattere isolato del racconto di Uranio e dell'immagine di san Gennaro [Fig. 4] nella Cappella dei Santi Martiri può dipendere dalla carenza delle fonti disponibili per l'alto medioevo, l'interruzione del culto nel basso medioevo e nella prima età moderna, periodo per il

*aucta et emendata cura et studio Nicolae Coleti*, VI, Venetiis 1720<sup>2</sup>, col. 263 («Fornacem videas venerare viator quæ B. Januarius è proximo carcere eductum diù servata citra noxam accepit. Senatus, Populusque Neapolitanus ob grati animi benemeritum collabentem ædem munifice reparavit anno à Virginis partu MDCC.»); Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 491 («FORNACEM. VIDENS. VENERARE | VIATOR | QVÆ. BEATVM. IANVARIVM | E. PROXIMO. CARCERE. EDVCTVM. DIV. | SERVATA | CITRA. NOXAM. ACCEPTIT | SENATVS. POPVIVSQUE. NEAPOLITANVS | OB. GRATI. ANIMI. BENEMERITVM | COLLABENTEM. AEDEM. MVNIFICE | REPARAVIT | ANNO. A. VIRGINIS. PARTV. MDCC.»); Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, III, cit., p. 456 («FORNACEM. VIDENS. VENERARE | VIATOR | QVÆ. BEATVM. JANVARIVM | E. PROXIMO. CARCERE. EDVCTVM. DIV. | SERVATA | CITRA. NOXAM. ACCEPTIT | SENATVS. POPVIVSQUE. NEAPOLITANVS. | OB. GRATI. ANIMI. BENEMERITVM. | COLLABENTEM. AEDEM. MVNIFICE. | REPARAVIT. | ANNO. A. VIRGINIS. PARTV. MDCC.»).

<sup>198</sup> L'iscrizione, costituita da lettere di colore nero, è distribuita su otto righe: <FOR>NACEM VIDEAS VENERARE VIATOR | QVÆ B. IANVARIVM | <E> PROXIMO CARCERE EDVCTVM DIV SERVATA | CITRA NOXAM ACCEPTIT | SENATVS POPVIVSQUE NEAPOLITANVS | OB GRATI ANIMI BENEMERITVM | COLLABENTEM AEDEM MVNIFICE REPARAVIT | ANNO A V. P. MDCC (Ebanista, *et manet*, cit., p. 467, nota 424).

<sup>199</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 490; analoga testimonianza in Ambrosini, *Delle memorie*, cit., p. 456.

<sup>200</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 491.

<sup>201</sup> *Ibid.*, p. 491.

quale siamo meglio documentati, sembra effettiva. Resta da appurare quanto la discontinuità sia dovuta alla mancanza di quelli che Peter Brown ha definito gli “impresari” del santo. Tra questi non sembra possa essere elencato il vescovo Leone III (fine IX-inizi X secolo) che nel programma iconografico della Cappella dei Santi Martiri dovette impegnarsi più nello sforzo di legittimare la sua elezione<sup>202</sup>, che nel tentativo di promuovere il culto dei santi; in ogni caso san Gennaro è uno tra i tanti personaggi a essere raffigurati nella cappella e peraltro in una posizione piuttosto marginale.

Ben diverso è, invece, il ruolo svolto a partire dagli inizi del XVII secolo dai patrocinatori del culto ianuario a Cimitile. In primo luogo questo compito venne svolto dai canonici della cattedrale di Nola che, in quegli anni, amministravano il santuario e avevano tutto l'interesse a farne lievitare la fama<sup>203</sup>. Quando nel 1675, a seguito della decennale vertenza rotale tra il capitolo nolano e il preposito Guadagni, la parrocchia di Cimitile riebbe la sua autonomia<sup>204</sup>, il culto di san Gennaro acquisì una nuova fisionomia con la graduale sostituzione della componente civile e aristocratica a quella ecclesiastica. Un ruolo di primo piano nella promozione del culto ianuario ebbe Tommaso Caracciolo, principe di Forino, che in occasione della peste del 1656 si rifugiò a Cimitile, presso il genero Gentile Albertini, «signor utile» del casale<sup>205</sup>. Deputato del Tesoro di San Gennaro sin dal 1647<sup>206</sup>, Tommaso Caracciolo fece costruire nel santuario di Cimitile la Cappella di San Gennaro con fondi propri e con elargizioni della città di Napoli; la presenza del quadro raffigurante *S. Gennaro che esce illeso dalla fornace* si ricollega all'analogo dipinto eseguito nel 1646 da Jusepe de Ribera (detto lo Spagnoletto) per la cappella del Tesoro annessa al duomo napoletano<sup>207</sup>. L'impegno dell'amministrazione della capitale per la promozione del culto ianuario a Cimitile si manifestò

<sup>202</sup> Ebanista, *et manet*, cit., pp. 227, 582.

<sup>203</sup> *Ibid.*, p. 369. Occorre peraltro considerare che, alla fine del Cinquecento, la Chiesa nolana celebrava con particolare solennità la festa di S. Gennaro (*Decreta, et constitutiones editae a Fabricio Gallo Neapolitano episcopo Nolano in Synodo Dioecesana, celebrata Nola sub die sexto mensis novembris, anno MDLXXXVIII*, Neapoli 1590, p. 162).

<sup>204</sup> Guadagni, *Nola Sagra*, cit., pp. 112-128.

<sup>205</sup> *Ibid.*, p. 112.

<sup>206</sup> Fabris, *La genealogia*, cit., tav. XVI.

<sup>207</sup> N. Spinosa, *La pittura del Seicento nell'Italia Meridionale*, in *La pittura in Italia. Il Seicento*, a cura di M. Gregori - E. Schleier, Milano 1988, pp. 425-478, a p. 452; Pacelli, *L'iconografia*, cit., p. 249, fig. 33.

con maggiore intensità nel 1700, allorché provvide a riparare i guasti causati alla Cappella di San Gennaro dal terremoto dell'8 settembre 1694 che non aveva danneggiato la sottostante “fornace”<sup>208</sup>. Un ruolo non secondario ebbero gli Albertini, principi di Cimitile; detentori del patronato sulla Basilica di San Felice sin dal 1516, mostrarono grande interesse per le sorti della parrocchia durante la lunga vertenza rotale e furono particolarmente attenti al culto di san Gennaro a Cimitile<sup>209</sup>. Nel 1713, come attesta lo stemma di famiglia, Giuseppe Albertini finanziò l'esecuzione della stampa raffigurante *San Gennaro che esce illeso dalla fornace* [Fig. 21] e destinata al volume di Falcone<sup>210</sup>. Tra il 1715 e il 1718, per la particolare devozione verso il santo, il principe e la moglie, Isabella Lomellini, fecero battezzare tre dei loro figli nella cappella cimitilese del «Glorioso S. Gennaro»<sup>211</sup>.

Sebbene nel 1757 il bollandista Giovanni Stilling, nel presentare il ricco dossier agiografico di san Gennaro, avesse fatto riferimento con molta prudenza alla “fornace” di Cimitile<sup>212</sup>, la tradizione nel corso del Settecento andò sempre più consolidandosi, tanto da entrare finanche nelle pubblicazioni a carattere enciclopedico<sup>213</sup>. Gli eruditi nolani, per difendere l'autenticità dei luoghi ianuariari di Cimitile, diedero vita a un'inferocata polemica contro gli *Acta Bononiensia* e il suo editore, Alessio Simmaco Mazzocchi<sup>214</sup>. A dispetto della sentita venerazione, la Cappella di San Gennaro venne distrutta alla fine del Settecento (insieme a diverse strutture paleocristiane e medievali) per far

<sup>208</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., pp. 490-491; Id., *Della nolana ecclesiastica storia*, III, cit., p. 456; Ambrosini, *Delle memorie*, cit., p. 456.

<sup>209</sup> Ebanista, *et manet*, cit., pp. 348-352, 374-375.

<sup>210</sup> Falcone, *L'intera istoria*, cit., tra pp. 394 e 395.

<sup>211</sup> Il 28 settembre 1715 vi fu battezzato Gennaro Albertini, il 31 gennaio 1717 Giovanni Battista e il 26 settembre 1718 Ignazio (Ebanista, *et manet*, cit., pp. 468-469).

<sup>212</sup> *Acta Sanctorum Septembris*, VI, cit., p. 804.

<sup>213</sup> Ad esempio, nella seconda edizione del *Dizionario Geografico portatile*, pubblicata da Laurence Echard nel 1757, tra i «monumenti considerabili» esistenti a Cimitile vengono menzionati il “carcere” e «la Fornace dove fu posto il Martire e Protettor del Regno S. Gennaro, e compagni» (L. Echard, *Dizionario Geografico portatile ovvero Descrizione di tutti i regni* [...] *Traduzione dall'originale inglese nel francese, e da questo nell'italiano*, II, Napoli 1757<sup>2</sup>, p. 154); nessun riferimento a questi luoghi si riscontra, invece, nella terza edizione (L. Echard, *Dizionario Geografico portatile ovvero Descrizione di tutti i regni* [...] *Traduzione dall'originale inglese nel francese, e da questo nell'italiano*, II, Napoli 1769<sup>3</sup>, p. 157).

<sup>214</sup> Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit., p. 488; Ambrosini, *Delle memorie*, cit., pp. 452-454.

posto alla parrocchiale di Cimitile<sup>215</sup> [Fig. 22]. Il progettista, l'architetto Gaetano Barba, fece, però, attenzione a salvaguardare la "fornace" e il "carcere" che vennero a trovarsi sotto il presbiterio del nuovo edificio<sup>216</sup>. Dietro questa iniziativa s'intravede l'operato del principe Gaetano Albertini che, insieme al preposito Cipriano Rastelli, finanziò la costruzione della nuova chiesa<sup>217</sup>.

Nonostante le trasformazioni intervenute, la devozione per i presunti luoghi del martirio di san Gennaro si mantenne viva, analogamente all'interesse degli studiosi<sup>218</sup>. Mi riferisco, ad esempio, a Giovanni Scherillo che nel 1847 segnalava l'esistenza a Cimitile di «una fornace di romana costruzione, che vogliono essere stata quella in cui fu rinchiuso ad ardere san Gennaro»<sup>219</sup>. Trent'anni dopo l'abate François Lagrange, oltre a menzionare le prigioni e i luoghi di supplizio per i cristiani, additava «la fournaise ou fut jeté le plus illustre de tous, le grand Januarius»<sup>220</sup>, mentre nel 1883 Rohault de Fleury rilevava che i costruttori della chiesa parrocchiale avevano voluto «placer le choeur au-dessus du four de saint Janvier, comme sur une sorte de confession»<sup>221</sup>. A Cimitile, intanto, venuto meno l'interessamento della nobiltà e delle gerarchie ecclesiastiche, il culto ianuario rimaneva ormai confinato

<sup>215</sup> Della cappella venne conservata solo una «porz.<sup>ne</sup> di antica fabb.<sup>a</sup> [...] di buona qualità» inglobata «in pie'» del muro di fondo del presbiterio della nuova chiesa (Ebanista, *et manet*, cit., p. 469, fig. 146).

<sup>216</sup> C. Ebanista, *La parrocchiale tra rinnovamento e memoria dell'antico*, in C. Ebanista (a cura di), *La parrocchiale di S. Felice nel complesso basilicale di Cimitile* (Coemeterium, 1), Napoli-Roma 1999, pp. 13-81, a p. 26, fig. 1; Id., *et manet*, cit., pp. 467, 469, fig. 146.

<sup>217</sup> Ebanista, *et manet*, cit., pp. 430-434.

<sup>218</sup> L'attenzione si concentrò, ovviamente, sulla cappella sorta sulla "fornace" (M. De Laurentiis, *Universae Campania felix Antiquitates* [...], Neapoli 1826, pp. 282-283; G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, XIX, Venezia 1864, pp. 615-616; G. Tagliatela, *Memorie storico-critiche del culto e del sangue di S. Gennaro principale protettore di Napoli* [...], Napoli 1893, pp. 424-425; D. D'Anna, *Le glorie di S. Gennaro nei suoi monumenti e la spiega popolare del miracolo* [...], Napoli 1908<sup>2</sup>, pp. 26-27) e sul "carcere" (F. De Luca - R. Mastriani, *Dizionario corografico del Reame d'Italia* [...], Milano 1852, p. 699). Quanto mai singolare è la definizione di «carcere e [...] tomba di San Gennaro» con cui l'ing. Fortunato Capaldo definì le strutture nel 1876 (Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I versamento, busta 438, fascicolo 147, *Basiliche di Cimitile. Relazione*, 4 gennaio 1876).

<sup>219</sup> G. Scherillo, *Gli atti del martirio di S. Gennaro e compagni dopo le celebri controversie tra i bollandisti e il Mazzocchi* [...], Napoli 1847, p. 114.

<sup>220</sup> F. Lagrange, *Historie de saint Paulin de Nola*, Paris 1877, p. 213.

<sup>221</sup> Ch. Rohault de Fleury, *La Messe. Études archéologiques sur ses monuments*, I, Paris 1883, p. 172.

unicamente nell'ambito della devozione popolare, come documenta il dipinto raffigurante l'*Immacolata, S. Gennaro e un santo vescovo* [Fig. 23] fatto eseguire dai confratelli della Congrega del Santissimo Sacramento negli anni Ottanta del XIX secolo nella Basilica di San Tommaso<sup>222</sup>. Secondo la consueta iconografia<sup>223</sup>, già attestata a Cimitile dall'affresco cinquecentesco [Fig. 10], il santo con la mano sinistra sostiene un libro su cui poggiano le due ampolle del sangue. Mancano elementi per riconoscere l'altro santo vescovo, ma, qualora fosse possibile identificarlo con Paolino di Nola, avremmo un indizio dell'ininterrotta percezione del forte legame che, stando alla testimonianza di Uranio, univa il Nolano a san Gennaro.

Se, agli inizi del Novecento, Matilde Serao scriveva con convinzione che a Cimitile si conservavano «la prigione di San Gennaro, e, i ruderi di quell'inaffabile forno crematorio»<sup>224</sup>, la tradizione popolare è rimasta a lungo viva<sup>225</sup> prima di cedere il passo a interpretazioni più o meno fantasiose<sup>226</sup> e talora anche di cattivo gusto<sup>227</sup>. Nell'attesa che un'indagine archeologica possa chiarire una volta per tutte la funzione e l'epoca di costruzione delle due strutture, si può solo ipotizzare che il "carcere" corrisponde a uno dei serbatoi che approvvigionavano le fontane dell'atrio della basilica *nova* (inizi V secolo) e che la "fornace" sorge all'interno di un ambiente circolare annesso alla navata destra della stessa chiesa<sup>228</sup>. Queste considerazioni ovviamente nulla tolgono alla solidità del culto ianuario che, come abbiamo visto, a Cimitile/Nola vanta una secolare tradizione. La cerimonia organizzata dalla Deputazione della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro il 29 ottobre 2005, in occasione del XVII centenario del martirio del santo, rappresenta in tal senso un

<sup>222</sup> Mercogliano - Ebanista, *Gli scavi*, cit., p. 254, nota 459; Ebanista, *Il complesso basilicale*, cit., p. 34.

<sup>223</sup> Cf. *supra*, nota 105.

<sup>224</sup> M. Serao, *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, Lanciano 1909, p. 32.

<sup>225</sup> L. D'Avanzo, *Cimitile celebre dopo Roma*, Nola 1931, p. 41.

<sup>226</sup> V. Paliotti, *San Gennaro. Storia di un culto, di un mito, dell'anima di un popolo*, Milano 1983, p. 46 («adoperata da coloro che si recavano a visitare le tombe dei cari per cuocerli, secondo l'antico rito, corroboranti focacce»); A. Mercogliano, *Le basiliche paleocristiane di Cimitile*, Roma 1988, pp. 70, 74, 277, fig. e:F (utilizzata per essiccare i mattoni).

<sup>227</sup> C. Powell, *The Bells and Campaniles of Campania*, Christian Literature Press, Cwmbran Gwent 1986, p. 15 («An anti-chamber in these catacombs, dominated by a large furnace, was used during the Second World War to cremate captured Italian partisans and Jews - modern day martyrs»).

<sup>228</sup> Ebanista, *et manet*, cit., pp. 398-401, 563.

lodevole tentativo di rinvigore la devozione per i “luoghi ianuariani” di Cimitile<sup>229</sup>.

### Summary

The essay, based on the comparative analysis of literary, hagiographical, artistic and archaeological sources, is articulated in two parts. The first analyzes the tradition of the martyrdom of St Januarius at Nola, that is recorded in the *Acta Vaticana*, but not in the *Acta Bononiensia*. In the second part the Author examines the testimonies of the cult of S. Januarius in the sanctuary of St Felix at Cimitile, that rose in the 4th century A.D. in a funerary area of Nola and rapidly became an important religious centre visited by pilgrims from far and wide. Although in the sanctuary the cult of S. Januarius is already documented in the early Middle Ages, the veneration had a considerable development only beginning from the 17th century.

<sup>229</sup> In previsione della cerimonia, il Comune di Cimitile, in accordo con la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, ha provveduto a sistemare i “luoghi ianuariani”; oltre alla pavimentazione con griglie metalliche dell’area antistante la “fornace”, i lavori hanno comportato il trasferimento nel “carcere” di parte dei materiali venuti alla luce durante gli scavi del 1988 (Ebanista, *et manet*, cit., p. 48, nota 126).